



Morire d'amianto



L'inciucio necessario in Sicilia

Vito Lo Monaco

Arrivare alla fine dell'anno e fare un bilancio dell'attività, non è mai stato facile. Bisogna evitare la retorica del bilancio in attivo e della speranza per il nuovo anno. Non è facile.

Col centesimo numero di ASud'Europa abbiamo presentato il resoconto della nostra attività giornalistica, politica e culturale.

Oggi, ci sforzeremo di comprendere l'attuale situazione politica del Paese e della Regione, (che sono interdipendenti), alla luce dell'incidente occorso a Berlusconi a Milano e al pronunciamento del Pd siciliano sulla crisi del governo regionale di centrodestra.

Le due vicende di per sé diverse poggiano comunque su un substrato comune.

Per il centrodestra, l'aggressione a Berlusconi è figlia di un complotto che ha i mandanti nello schieramento politico avverso, soprattutto nell'opposizione aggressiva di Di Pietro. Per il centrosinistra, è frutto del clima di tensione permanente, di lotta perenne tra il bene e il male, praticato da Berlusconi e i suoi, i quali per coprire le proprie incapacità di governo dei problemi reali del paese - la disoccupazione, il ruolo marginale dell'Italia nella crisi globale, ecc. ecc. - alimentano ad arte un clima di paure e di divisione permanente nel paese, mettendo a rischio la stessa unità nazionale alla vigilia del suo centocinquantesimo anniversario.

Su tutto, inoltre prevale la paura giudiziaria di Berlusconi, che non vuole presentarsi in giudizio e pretende di essere non uguale di fronte alla legge.

Alla base di questo pensiero ci sta una rapida evoluzione del sistema politico italiano passato dalla crisi della prima Repubblica alla personalizzazione della politica, scivolata in aperto populismo che trova epigoni anche nello schieramento di centrosinistra, i quali (v. Di Pietro) si appellano alla società civile, invece del "popolo", di cui si ritengono unici interpreti.

Il 2009 si chiude con la proposta di Berlusconi che potrà dialogare sulle riforme col centrosinistra se rompe con l'IDV. Ovviamente la prima riforma è quella della giustizia!

Dunque, dialogo sì o no? In una democrazia parlamentare responsabile la domanda sarebbe retorica. È normale che le forze politiche dialoghino sull'interesse pubblico nazionale, ma la nostra democrazia ha subito una trasformazione materiale, non riconosciuta dalla Costituzione, in senso presidenzialista, senza alcun contrappeso.

Per dirla con un vecchio detto contadino, si è tentato di attuare il principio del "chi vince diventa il proprietario della masseria", cioè dello Stato, che a quel punto non è più di tutti. Non siamo alla dit-

tatura, ma certamente ad una moderna forma di autoritarismo sorretto su un forte controllo sul quarto potere, cioè l'informazione. In questo sistema non sono tollerati altri poteri di controllo e di garanzia. Su queste questioni si può dialogare? Si debbono avvertire e mobilitare i cittadini del pericolo che corre la nostra democrazia, l'unità nazionale e lo sviluppo del paese? Sicuramente sì e il 2010 potrebbe registrare un'evoluzione positiva anche alla luce delle elezioni regionali, soprattutto se vedranno un allargamento del centrosinistra e un rafforzamento della sua unità politica e programmatica.

Vediamo, ora, il "dialogo" a livello siciliano: il Pd dichiara la propria disponibilità a confrontarsi in aula sulle riforme con Lombardo, che ha considerato dissolta la sua precedente maggioranza.

L'apertura del Pd sulle grandi riforme è politicamente corretta ma molto rischiosa, soprattutto se non solleciterà una mobilitazione degli interessi sociali ed economici e dei cittadini per sostenerla

Senza dimenticare cosa rappresentano Lombardo e Miccichè, l'atteggiamento deciso dal Pd è politicamente corretto, ma anche molto rischioso soprattutto se non solleciterà una mobilitazione degli interessi sociali ed economici e dei cittadini per sostenerlo.

Si possono affrontare questioni come quella della trasparenza e dell'inquinamento mafioso della pubblica amministrazione e dell'economia senza il coinvolgimento di tutti i centri di cittadinanza attiva presenti nella società siciliana?

Si potrà spezzare il gesso che avvolge i ventisette miliardi di euro del Bilancio regionale senza la partecipazione delle forze sociali e degli enti locali e sulla base di un nuovo patto per lo sviluppo che trovi una collocazione strategica alla Sicilia nell'area mediterranea?

Si potrà riprogrammare la spesa dei fondi europei, oltre quattordici miliardi di euro, per la ri-crescita della Sicilia, senza coinvolgere il mondo del lavoro e dell'impresa e senza ripercorrere gli errori dell'intervento straordinario?

In questo quadro i fondi Cipe gestiti dal sottosegretario Miccichè rientrano nella logica di una programmazione per l'occupazione e lo sviluppo?

La responsabilità che il Pd si assume nella sfida a Lombardo sulle riforme, è grande, questo gli fa onore, soprattutto se non dimentica mai il ruolo che l'asse Berlusconi, Dell'Utri, Miccichè ha giocato e gioca nella regione e le ombre che gravano sui loro rapporti con la Sicilia.

È quasi d'obbligo, a chiusura d'anno, invocare ottimismo, che noi, però, continueremo ad accompagnare con il pessimismo dell'intelligenza.

Auguri a tutti!

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 45 - Palermo, 21 dicembre 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stanca-nelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Sara Bertorotta, Mario Centorrino, Giusy Ciaviarella, Gemma Contin, Alessandro Crociata, Claudio Fava, Pietro Franzone, Franco Garufi, Michelangelo Ingrassia, Franco La Magna, Pino Lanza, Salvatore Lo Iacono, Lorena Lombardo, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Rosalia Jessica Lorefice, Maddalena Maltese, Davide Mancuso, Mariella Pagliaro, Concetto Prestifilippo, Francesco Renda, Maria Rita Rocca, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

Aumentano i siti inquinati da amianto Pesanti ritardi sugli interventi di bonifica

Maria Rita Rocca



Cresce in Italia la preoccupazione per lo stato di risanamento dei siti inquinati da amianto. Questo pericoloso minerale è presente in molte zone e in varie forme: da quello naturale che giace all'aria aperta nelle miniere o nelle cave abbandonate da almeno vent'anni, a quello grezzo contenuto in sacchi spesso malandati e stoccati nei magazzini o nei piazzali degli stabilimenti produttivi, fino a quello miscelato con il cemento nella classica ondulina dei tetti e nelle tamponature degli edifici industriali o domestici realizzati negli anni '70 e '80.

L'estensione totale delle aree del nostro Paese interessate dalla presenza dell'asbesto (altro nome per indicare l'amianto) è di ben 75mila ettari. Un dato da vera e propria emergenza nazionale che mina profondamente la sicurezza dei cittadini italiani, perché la famigerata fibra killer continua a mietere vittime con numeri davvero impressionanti. Sono oltre 9mila i casi di mesotelioma pleurico, il tumore dell'apparato respiratorio connesso all'inalazione della fibra di amianto, riscontrati in Italia dal 1993 al 2004, con una esposizione che nel 70% dei casi è stata di tipo professionale. Eppure, nonostante una situazione così critica dal punto di vista sanitario, gli interventi di bonifica delle zone più pericolose procedono a rilento.

A lanciare l'allarme è il dossier "Liberi dall'amianto" di Legambiente, presentato a Torino nel corso della seconda conferenza nazionale non governativa "Amianto e giustizia", promossa, tra gli altri, da Associazione italiana esposti amianto (AIEA), Medicina democratica nazionale e Medici per l'ambiente (Isde), alla quale hanno aderito anche le sigle sindacali Cisl, Fim cisl, Cub, Cobas, Cgil, Cgil, Fismic, Fiom Cgil. Il rapporto analizza i sette siti di interesse nazionale inseriti nel Programma nazionale di bonifica del ministero dell'Ambiente avviato nel 1998. Si tratta di cinque impianti produttivi ormai dismessi e di due miniere in cui si estraeva il materiale. Fino al 1992, anno in cui per legge ne è stato vietato l'uso, l'Italia era il secondo produttore europeo di amianto, con un record non invidiabile di oltre 3,7 milioni di tonnellate di amianto grezzo estratto, lavorato e commercializzato con alcune situazioni interessate da quantitativi davvero incredibili. Questo spiega la situazione di ampie porzioni di province come quella di Alessandria, con Casale Monferrato e 47 comuni limitrofi, costruite con l'asbesto; di città come Napoli (a Bagnoli) e Siracusa (in contrada Targia) caratterizzate dalla presenza di stabilimenti di produzione di cemento-amianto all'interno delle loro più ampie zone industriali; di comuni come Bari e Broni (Pv) che ancora oggi ospitano all'interno del centro abitato importanti siti produttivi dismessi che lavoravano la fibra killer, fino ad arrivare alla miniera di Balangero (To), la più grande d'Europa, ed Emarese (Ao) da dove veniva estratto il minerale prima della lavorazione nelle cementerie italiane e non solo.

E le conseguenze dell'enorme utilizzo che di asbesto è stato fatto in passato si ripercuotono sul presente, e anche sul futuro. Di amianto, purtroppo, si continua a morire. Ciò che, infatti, rende urgente gli interventi di bonifica è soprattutto l'emergenza sanitaria che si è venuta a creare, come confermano le numerose indagini epidemiologiche condotte nelle zone in cui la fibra killer si estraeva o si lavorava. Sono almeno 2mila all'anno le morti causate dall'esposizione all'amianto nel nostro Paese: circa 900 per mesotelioma pleurico, altrettanti per cancro polmonare, il resto per il tumore alla laringe e alle ovaie. I settori lavorativi che hanno maggiormente esposto gli stessi lavoratori alle fibre del minerale sono stati quelli dell'edilizia, i cantieri navali e ferroviari, l'industria pesante e quella del cemento-amianto (comunemente detto eternit). Nelle aree in cui il

Mesotelioma pleurico o cancro ai polmoni

Ogni anno muoiono almeno 2000 lavoratori

minerale è stato estratto o utilizzato, è rimasto un segno profondo e si sono verificati, e purtroppo continuano tutt'oggi e continueranno in futuro, casi di malattie e decessi legati all'esposizione alla fibra killer, come dimostrano i dati riportati nel Registro nazionale mesoteliomi (ReNaM), istituito nel 1993 presso l'Ispesl dopo l'approvazione del d.lg. 277/91 e supportato dai registri dei centri operativi regionali. Dati destinati a crescere proprio a causa della latenza della malattia.

L'elevato numero di persone coinvolte e la gravità della situazione sanitaria hanno portato la "questione amianto" anche nelle aule di tribunale.

Nell'aprile del 2009 si è aperto a Torino il processo a carico dei vertici della multinazionale Eternit s.p.a. – società che gestiva gli stabilimenti di Cavagnolo (To), Casale Monferrato (Al), Bagnoli (Na) e Rubiera (Re) – per i danni prodotti alla salute degli operai nelle lavorazioni da amianto, ritenuta responsabile della morte e della malattia di migliaia di persone. Contro i due proprietari della Eternit – il magnate svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Ghislain de Cartier de Marchienne – accusati di omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro e disastro colposo, si sono costituiti Parte civile numerosi enti pubblici, associazioni (tra

cui Legambiente) e persone fisiche. È di fine luglio il rinvio a giudizio dei due imputati nel processo che partirà nel capoluogo piemontese il prossimo 10 dicembre. Ma non c'è solo l'Eternit. Ci sono anche la Fibronit e la Sacelit tra le aziende protagoniste di queste lavorazioni pericolose per la salute umana, i cui stabilimenti produttivi sono oggetto di interventi di bonifica presi in esame nel dossier di Legambiente. Ma quale è, appunto, lo stato attuale delle bonifiche?

Secondo Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente: «non sono stati fatti grandi passi in avanti negli interventi di bonifica dei siti nazionali che hanno a che fare con la presenza dell'amianto, fatta salva qualche eccezione. Questo anche perché da parte del ministero dell'Ambiente è mancata una gestione efficiente delle conferenze dei servizi per la valutazione e autorizzazione dei piani e dei progetti per la bonifica. Il dicastero – prosegue Ciafani – monitora 57 siti inquinati anche da altre sostanze, e su alcuni di questi non si fanno riunioni da più di un anno».

Nello specifico, ecco la situazione delle bonifiche. A Casale Monferrato, dove negli anni '70 la Eternit produceva il 40% del totale di cemento amianto, dal 1998 sono state portate a ter-

Il giudizio di Legambiente sulle bonifiche dei siti di interesse nazionale

Sito di interesse nazionale	Stato della bonifica	Giudizio di Legambiente
Emarese (Ao)	500mila m ³ di materiale da bonificare. Conclusi interventi di messa in sicurezza di emergenza. Bonifica ancora non avviata.	
Broni (Pv)	Interventi di messa in sicurezza area Fibronit e area Ecored in corso. In discussione costruzione di una discarica per bonifica <i>in situ</i> .	
Bari	90mila m ³ di terreno contaminato rilevati dalle indagini di caratterizzazione. Interventi di messa in sicurezza di emergenza completati con confinamento dei materiali in situ.	
Napoli - Bagnoli	Terminata bonifica strutture e parte superficiale di 20 ettari di suolo contaminato. Prodotti 25mila tonnellate di materiali contenenti amianto, di cui 9.500 di amianto friabile. 40mila big bags smaltite in discariche fuori dall'Italia.	
Siracusa - Contrada Targia	Rimossi 9.700 t di materiali contaminati dalla scogliera e 2.200 t dai fondali. Smaltite 550 t di materiali vari (coperture e manufatti, fibre, polveri, sacchi, etc.) e smaltiti <i>ex situ</i> in impianti in Italia e in Germania.	

Le storie: Fibronit a Bari ed Eternit di Siracusa Lenti passi avanti, ma i lavori tardano a partire



mine le bonifiche dello stabilimento e della sponda destra del fiume Po, di 125 mila metri quadri di edifici pubblici, di 420 mila metri quadri di coperture previste su un totale di un milione e di 60 aree tra sottotetti e cortili contaminati per una superficie di oltre 18 mila metri quadri.

Nello stabilimento Eternit di Bagnoli, nei 20 ettari risultati contaminati, la bonifica è arrivata al 40-45 % dell'ultimo lotto dei lavori preventivati e la conclusione è prevista per i primi mesi del 2010. Qualche passo in avanti, anche se solo negli interventi di messa in sicurezza, anche per gli impianti Fibronit di Bari ed Eternit di Siracusa, ma le bonifiche non sono ancora partite. Più dettagliatamente, nel sito siciliano sono stati eseguiti gli interventi d'emergenza sullo stabilimento, sulla scogliera e sull'area a mare con la rimozione e lo smaltimento di circa 12.500 tonnellate di materiali contaminati da amianto, per una spesa complessiva di circa 24,5 milioni di euro.

Va peggio, invece, per gli altri siti di interesse nazionale, a causa dei ritardi sugli interventi di messa in sicurezza d'emergenza, sulle caratterizzazioni e sui progetti preliminari e definitivi di bonifica. A Broni, inclusa nel programma nazionale di bonifica dal 2002, per mancanza di fondi sono stati fatti solo gli interventi di messa in sicurezza d'emergenza e il piano di caratterizzazione dell'area Fibronit, mentre queste operazioni preliminari non sono state completate nelle aree Ecored e Fibroservice. Il compimento della

bonifica del sito, previsto per il 2013, ha già subito un ritardo di almeno un anno rispetto al programma. Anche sulla miniera di Emarese sono stati realizzati solo gli interventi di messa in sicurezza di emergenza, mentre la bonifica dei 500 mila metri quadri di materiale non è stata avviata. Stessi ritardi anche per la bonifica della miniera di Balangero, dove sono stati realizzati solo alcuni interventi di messa in sicurezza d'emergenza sulle due discariche a cielo aperto, sulle vasche di decantazione e degli stabilimenti produttivi.

«Poiché i ritardi sono evidenti, proponiamo di spostare la gestione dell'iter in ambito locale – spiega Ciafani – presso le Regioni o i Comuni, lasciando comunque la supervisione al Ministero e agli enti tecnici nazionali che dovranno verificare e indirizzare i vari procedimenti di risanamento. Inoltre, bisogna trovare le risorse economiche per bonificare i "siti orfani" (gli stabilimenti produttivi di aziende fallite) attraverso la creazione di un Fondo nazionale sul modello del Superfund statunitense – conclude Ciafani – e mettere in campo una campagna informativa sui rischi derivanti dall'esposizione alle fibre di amianto dovuta al deterioramento e allo smaltimento illegale delle strutture in cemento-amianto dismesse. Non c'è tempo da perdere per fare giustizia, riconoscere i diritti delle vittime e delle loro famiglie, ed evitare che tutto questo possa ripetersi ancora nel futuro».



L'allarme di Legambiente: la Sicilia frana Il 70% dei comuni a rischio idrogeologico

La Sicilia è una regione esposta al pericolo di frane e alluvioni. Lo confermano i risultati dell'indagine "Ecosistema rischio 2009" di Legambiente e dipartimento della Protezione civile, realizzata per conoscere la reale condizione dei comuni italiani considerati a rischio idrogeologico. L'iniziativa rientra nell'ambito di "Operazione fiumi 2009", la campagna nazionale d'informazione per la prevenzione e mitigazione dei rischi legati al dissesto idrogeologico rivolta a cittadini ed enti locali. Con la ricerca sono state monitorate le azioni delle amministrazioni comunali siciliane nel cui territorio si trovano le aree "a potenziale rischio idrogeologico più alto", individuate nel 2003 da uno studio del ministero dell'Ambiente e Unione delle Province italiane. Per la Sicilia il dissesto idrogeologico rappresenta un problema di notevole rilevanza, poiché interessa il 70% dei comuni. Nello specifico, sono ben 273 quelli classificati a rischio idrogeologico, di cui 200 comuni a rischio frana, 23 a rischio alluvione e 50 a rischio sia di frane, sia di alluvioni. Dai dati del dossier di Legambiente emerge che il fenomeno coinvolge tutte le nove province dell'Isola (vedi tabella n.1), anche se le più colpite sono quelle di Caltanissetta e Messina (rispettivamente con l'86% e l'84% dei comuni a rischio).

Tra i fattori naturali che predispongono il territorio siciliano a eventi come frane, erosioni o inondazioni, vi è sicuramente la conformazione geologica e geomorfologica, caratterizzata da un'orografia giovane e da rilievi in via di sollevamento. Tuttavia il rischio idrogeologico è stato fortemente condizionato anche dall'azione dell'uomo e dalle continue modifiche apportate al territorio che hanno, da un lato, incrementato la possibilità di accadimento dei fenomeni e, dall'altro, aumentato la presenza di beni e di persone nelle zone dove tali eventi erano possibili e si sono poi verificati, a volte con effetti catastrofici.

La storia della Sicilia (come quella delle altre regioni italiane) è segnata da avvenimenti calamitosi che hanno portato alla distruzione di beni e centri abitati. La tragedia che ha colpito la provincia di Messina nello scorso mese di ottobre ha messo in luce quanto sia urgente e prioritario agire modificando radicalmente le modalità di gestione del territorio. Per contrastare il rischio idrogeologico le amministrazioni comunali possono innanzitutto intervenire con attività ordinarie legate alla gestione del territorio, quali la pianificazione urbanistica, gli interventi di delocalizzazione di abitazioni e di altri fabbricati dalle aree a rischio, l'adeguamento alle norme di salvaguardia dettate dai piani di bacino e la corretta manutenzione delle sponde e delle opere idrauliche. Al contempo, possono anche intervenire con la redazione di piani di emergenza che devono essere costantemente aggiornati e conosciuti dalla popolazione, affinché sappia cosa fare e dove andare in caso di emergenza, e con la realizzazione di esercitazioni di protezione civile. L'indagine di Legambiente si è quindi prefissa l'obiettivo di verificare l'effettiva realizzazione di tali azioni di prevenzione, monitorando sia il livello attuale di rischio, sia le attività svolte dai comuni per mitigarlo.

Dall'analisi dei dati raccolti è emerso che ben il 93% delle amministrazioni intervistate ha nel proprio territorio abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei e in aree a rischio frana. Non solo. Il 73% ha edificato in tali zone strutture e fabbricati industriali,



con grave rischio sia per le vite dei dipendenti, sia per l'ambiente. Basti pensare che in caso di frana o alluvione eventuali svasamenti di prodotti inquinanti potrebbero provocare ingenti danni. Inoltre, il 49% delle municipalità monitorate presenta addirittura interi quartieri in aree a rischio. E ancora, nel 29% dei casi presi in esame sono state riscontrate in zone esposte a pericolo strutture sensibili, come scuole e ospedali e strutture ricettive, ad esempio alberghi o campeggi. Questi dati delineano il quadro di un territorio fragile, caratterizzato da una urbanizzazione irrazionale, appesantito da un fortissimo abusivismo edilizio, e dove le delocalizzazioni procedono a rilento. Non a caso, soltanto due comuni hanno avviato iniziative di delocalizzazioni di abitazioni o fabbricati industriali dalle aree soggette a pericolo. E tutto questo accade nonostante il 76% delle amministrazioni coinvolte nell'indagine preveda nei propri piani urbanistici vincoli di edificabilità per le zone a rischio idrogeologico. «Il territorio è governato male, questo ormai è accertato – spiega Salvatore Cocina, dirigente generale della Protezione civile regionale – e gli strumenti classici di governo del territorio, quali piani regolatori, sono soprattutto obsoleti. Il problema è ancora più delicato, alla luce dei fatti avvenuti, bisogna radicalmente cambiare il modo di approccio al territorio e cambiare gli strumenti urbanistici, va cambiata la mentalità di approccio al sistema e quindi cominciare seriamente a individuare i punti a rischio, non solo su base burocratica ma sostanziale».

In parte la situazione sembra migliorare per quanto riguarda la pianificazione dell'emergenza e l'organizzazione della protezione civile locale. Il 69% dei comuni ha, infatti, predisposto un piano d'emergenza con il quale fronteggiare situazioni di crisi come frane e alluvioni, e nel 42% dei casi tali piani d'emergenza sono stati aggiornati negli ultimi due anni. Va aggiunto però che soltanto nel 24% dei comuni intervistati sono presenti

Caltanissetta e Messina le più disastrose Siracusa e Ragusa i comuni più virtuosi

sistemi di monitoraggio e di allerta in casi di pericolo per frane o inondazioni. Inoltre, sebbene l'informazione alla popolazione su quali siano i rischi, sui comportamenti individuali e collettivi da adottare in caso di calamità e sul piano d'emergenza predisposto dal proprio comune, rappresenti una delle principali attività di prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico, solo il 22% delle municipalità intervistate è attiva su questo fronte. Infine, appena il 18% delle amministrazioni ha realizzato esercitazioni pratiche rivolte alle strutture operative e ai cittadini. «Regione, Province e Comuni della Sicilia sembrano aver posto le politiche della protezione civile tra le priorità di lavoro – commenta Sebastiano Veneri, vicepresidente di Legambiente –, ma questo settore va ulteriormente valorizzato e potenziato. Sul fronte delle politiche di mitigazione del rischio di frane e alluvioni, invece, c'è ancora molta strada da fare. Secondo "Ecosistema rischio 2009", infatti, soltanto il 9% dei comuni siciliani svolge un lavoro positivo di prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico e quel che è più grave, è che da nessuna parte appaiono positivi segnali di cambiamento. Eppure non possiamo più aspettare. È necessaria una forte assunzione di responsabilità e una chiara volontà politica per cambiare indirizzo. Riteniamo inutile e dannoso investire in grandi infrastrutture, come il ponte sullo stretto. Le risorse dovrebbero essere impiegate per ripristinare l'equilibrio idrogeologico, la sicurezza e la sostenibilità, e per attuare l'unica, urgente e necessaria grande opera pubblica: la messa in sicurezza del territorio». Dello stesso parere anche Mimmo Fontana, presidente di Legambiente Sicilia. «La diffusa vulnerabilità del nostro territorio – spiega Fontana – è aggravata da un uso spregiudicato del suolo e delle acque, che troppo spesso, come testimonia la recente tragedia di Messina, continua a non considerare adeguatamente le limitazioni imposte da un rigoroso assetto idrogeologico. Amministrazioni ed enti locali dovrebbero invece adottare alla lettera la sola ricetta efficace per mitigare i danni del dissesto idrogeologico e prevenire il ripetersi cronico di fenomeni calamitosi, ossia: delocalizzare gli insediamenti abitativi e industriali, rinaturalizzare i corsi d'acqua e i versanti e rispondere alla pesante eredità urbanistica del passato

riducendo il consumo di suolo. A una rigorosa politica di mitigazione del rischio di frane e alluvioni – prosegue Fontana – va, inoltre, accompagnata una seria azione di prevenzione. Perché intervenire per mettere in sicurezza il territorio e realizzare una corretta politica di manutenzione del sistema fluviale regionale è il modo più efficace per mitigare i danni connessi a eventi calamitosi come frane e alluvioni. Tanto più in una regione dal fragile assetto idrogeologico come la Sicilia». E con i risultati di "Ecosistema rischio" è stata realizzata una vera e propria classifica dello stato di sicurezza dei comuni. Oltre la metà delle amministrazioni locali che formano il campione dell'indagine non fa quasi nulla per prevenire i fenomeni di dissesto idrogeologico. Sono solo quattro i comuni che raggiungono la classe di merito "sufficiente": Marineo e Castellana Sicula in provincia di Palermo, e Valverde e Randazzo in provincia di Catania. Mentre il punteggio più basso se lo aggiudicano: Palma di Montechiaro (Ag), Valderice e Poggioreali (Tp), Sortino (Sr), Balestrate (Pa) e Rometta (Me). In nessuno di questi comuni, nonostante la pesante presenza di strutture e interi quartieri in aree esposte a pericolo di frane e alluvioni, sono stati avviati interventi di mitigazione del rischio.

M.R.R.



Frana il centro storico di Sciacca, evacuate 15 famiglie

Un boato poco prima delle due del mattino ed il muro di contenimento che a Sciacca delimita la piazza Libertà si sbriciola crollando in via Rosolino Pilo e trascinando la struttura adibita ad ufficio di un impianto di carburante Esso. Il fango copre tutta la zona, allaga alcuni garage e mette fuori uso quattro auto. Per precauzione viene disposto lo sgombero di due palazzine e le quindici famiglie che vi abitano, per un totale di ventitre persone, trasferite in una struttura alberghiera di contrada Isabella. Le prime avvisaglie della frana si erano avute già mercoledì mattina quando in piazzetta Libertà, in quell'area comunale data in concessione al distributore di carburante, si era aperta una voragine di alcuni metri. Il titolare aveva fatto svuotare subito le cisterne contenenti il carburante. Poche ore dopo, sotto la spinta delle piogge, il collettore fognario è saltato, facendo crollare il muro. È

stata istituita un'unità di crisi. Le famiglie trasferite nella struttura alberghiera di contrada Isabella chiedono di tornare al più presto nelle loro case.

Intanto ammontano complessivamente solo a 62 milioni di euro i fondi a disposizione per gli interventi di messa in sicurezza e per il rientro nelle abitazioni degli abitanti di Giampileri, nonché delle spese alloggiative. Lo ha annunciato Salvatore Cocina, dirigente generale del dipartimento regionale della Protezione civile. «Abbiamo previsioni per interventi di messa in sicurezza definitivi, di risistemazione e di riordino idrogeologico per 500 milioni, che ancora mancano - ha dichiarato Cocina - ma questo si appaleserà quando avremo il quadro chiaro e i progetti pronti».

D.M.

L'Italia dei condoni: 7 comuni su 10 a rischio In Calabria e in Umbria zone rosse integrali

Maria Tuzzo

Suona forte l'eco dell'allarme per la fragilità del suolo italiano: il territorio è a rischio sbriciolamento nel 70% dei comuni, di questi uno su quattro non sembra aver voglia di prendere delle iniziative, soprattutto nel campo della prevenzione. E in Calabria, come in Umbria, l'intera popolazione vive su una zona rossa in quanto a sicurezza idrogeologica che manca nel 100% dei comuni.

È partendo da questi presupposti, con la tragedia di Messina ancora davanti agli occhi, che il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, chiede «stanziamenti sicuri e concreti» pensando a «una programmazione decennale». Questa la fotografia scattata al suolo del Bel Paese nel corso della presentazione dello studio 'Ecosistema rischio 2009' realizzato, nell'ambito di 'Operazione fiumi 2009', da Legambiente e Protezione civile sul monitoraggio (di oltre 1700 comuni classificati ad alto rischio dal ministero dell'Ambiente e dall'Upi) del dissesto idrogeologico nel nostro Paese. Dallo studio emerge che il rischio frane e alluvioni interessa praticamente tutto il territorio nazionale: sono ben 5.581 i comuni a rischio idrogeologico, il 70% del totale dei comuni italiani, di cui 1.700 a rischio frana, 1.285 a rischio di alluvione e 2.596 a rischio sia di frana sia di alluvione.

Sette comuni su 10 sono zone rosse: in particolare, le regioni con la più alta percentuale di comuni a rischio, pari al 100%, sono la Calabria con 409 comuni, l'Umbria con 92 comuni e la Valle d'Aosta con 74 comuni. Le Regioni con più 'tenutà' sono la Puglia con il 19% (48 comuni) dei comuni a rischio idrogeologico e la Sardegna con l'11% (42 comuni). Sono al nord i due comuni migliori nella prevenzione delle frane e delle alluvioni: a Canischio (Torino), e Palazzolo sull'Oglio (Brescia) cui va il primato nazionale di 'Ecosistema rischio 2009' e la bandiera 'Fiume sicuro'. I peggiori sono sette comuni, soprattutto calabresi e campani, tra cui Acquaro (Vv), Polla (Sa), Quarto (Na), e Vejano (Vt) nel Lazio. Le migliori città sono Cagliari e Perugia, mentre non raggiunge la sufficienza Roma, e chiude la classifica Palermo. In questo contesto così disegnato, secondo lo studio sono ancora troppe le amministrazioni comunali italiane che tardano a svolgere un'efficace ed adeguata politica di prevenzione, informazione e pianificazione d'emergenza: oltre un comune su quattro non fa praticamente nulla per prevenire i danni derivanti da alluvioni e frane. Delle 1.485 amministrazioni comunali italiane, nel 79% dei comuni sono presenti



abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei e in aree a rischio frana e nel 28% dei casi sono presenti in tali zone interi quartieri. Migliore è la situazione per l'organizzazione del sistema locale di protezione civile. L'82% dei comuni si è dotato di un piano di emergenza in caso di frana o alluvione. Secondo Bertolaso sono due i punti fondamentali: prevenzione e lotta all'abusivismo, che sono poi due facce della stessa medaglia. «Fare prevenzione - spiega il capo Protezione civile - significa fare una grande opera coinvolgendo i cittadini, le istituzioni, il governo e il Parlamento». Quanto al rischio idrogeologico, dice, è «quello che incide di più sul numero delle vittime e sui costi» e l'abusivismo è «il virus che ha interessato il nostro Paese» alla base di «un meccanismo che va bloccato»: oggi, osserva, si parla di «una capanna, tra sei mesi di un insediamento più permanente, tra 12 mesi ci saranno i mattoni, tra 36 mesi sarà condonato, e dopo 10 anni ci ritroviamo con quello che è successo a Giampilieri».

E siccome «alla natura non importa della sanatoria», Bertolaso esorta «a essere protagonisti nella denuncia» di costruzioni abusive. La messa in sicurezza del suolo del nostro Paese, conclude Bertolaso, è «una grande opera pubblica» su cui «noi stiamo lavorando».

La Nazionale Cantanti in campo a Palermo per le vittime dell'alluvione di Messina

Della recente alluvione di Messina sembrava che in molti si fossero dimenticati, tranne ovviamente chi ha vissuto in prima persona la tragedia. E, invece, a ricordarsi dei siciliani ai quali, la notte dell'1 ottobre 2009, è cambiata improvvisamente la vita è la squadra del Palermo che, alle 18 di lunedì 21 dicembre, scenderà in campo con "Insieme per Messina".

Sul terreno del "Renzo Barbera" si sfideranno la Nazionale Italiana Cantanti ed un'inedita formazione, capitanata proprio dal fantasista rosanero che ha promosso l'iniziativa, chiamata "Miccoli All Star" e formata da personaggi famosi tra i quali Amauri, Ficarra e Picone, Teo Mammucari, Aldo Baglio del trio Aldo, Giovanni e Giacomo, e l'attore Matteo Branciamore. Evento che sarà trasmesso in diretta sui canali Sky. Tra i volti noti schierati dalla Nazionale Cantanti ci saranno Paolo Belli, Luca Barbarossa, Neri Marcoré,

Enrico Ruggeri e Mogol. I biglietti sono in vendita nelle ricevitorie del circuito Lottomatica (www.listicket.it) al prezzo di 3 euro per le curve, di 5 per la tribuna Monte Pellegrino e di 10 per quella centrale. Chi, però, vuole fare qualcosa di più per le vittime dell'alluvione non resterà deluso. E' stato, infatti, anche aperto un conto corrente presso Banca Nuova che, oltre a raccogliere l'incasso dei biglietti, verrà utilizzato per le donazioni, necessarie per dare una speranza di rinascita alle popolazioni vittime dell'alluvione. Per donare basta fare un bonifico bancario al conto corrente intestato a: "La Partita del Cuore - Insieme per Messina" - IBAN: IT 42 Z 05132 04601 810570237113 - presso Banca Nuova, Palermo Sede Centrale. Come dire? Non sempre basta solo il pensiero.

G.S.



Le imprese siciliane che remano controcorrente

Mario Centorrino

Un'approfondita ricerca del Centro Studi (RES) creato dalla Fondazione Banco di Sicilia, presentata a Palermo nei giorni scorsi, prova a scoprire, all'interno di un campione significativo di imprese di successo siciliane, quelle che, in particolare, hanno messo in mostra maggiori capacità innovative. Quali sono le imprese, riassumendo alcuni risultati dell'analisi, che si sono mostrate, al tempo stesso, dinamiche e innovative? Prima di proseguire, un'avvertenza. I numeri sono piccoli (1.200 le imprese dinamiche a potenziale innovativo, 342 le imprese innovative indagate) e vanno letti con accortezza. Ma è utile identificare un modello virtuoso ed associarvi particolari caratteristiche così da poter creare effetti di emulazione e scoraggiare, nell'imprenditoria nascente, fenomeni di selezione avversa. Dunque, valori maggiori di innovatività si riscontrano in aziende piuttosto giovani, prevalentemente fondate dopo il 1990 da imprenditori oggi tra i 40 ed i 60 anni con titolo di studio più elevato rispetto ai titolari di aziende dinamiche ma non innovative, e con una dimensione media al di sotto dei cinquanta addetti.

Con riferimento alla specializzazione settoriale, prevalgono l'agro industria e un raggruppamento d'impresе manifatturiere che include meccanica, apparecchi elettrici e mezzi di trasporto. Un altro spunto da cogliere nell'esame dei dati: se Catania è al primo posto per concentrazione di imprese dinamiche, seguita da Palermo, quando pensiamo ad aziende innovative in Sicilia dobbiamo invece collocarle per la maggior parte nella Sicilia orientale e sud orientale.

Quale appare una differenza significativa in termini di strategia aziendale tra imprese dinamiche e imprese dinamiche-innovative? Le imprese dinamiche devono probabilmente il loro successo più

a condizioni di controllo di mercato soprattutto regionale e locale in cui sono inserite.

Le innovative, collocate nei mercati extra-locali, hanno bisogno di innovazione così da competere sulla qualità. Sono comunque imprese, e sul punto non resta che rinviare ai materiali di conoscenza offerti dalla ricerca, che remano controcorrente, contrastando vincoli e diseconomie del contesto ambientale siciliano ben conosciute.

Rispetto ad altri tipi di ostacoli, gli imprenditori dinamici e dinamico-innovativi attribuiscono un valore piuttosto insignificante all'ostacolo dell'illegalità.

A proposito delle diseconomie sembra riproporsi, anche in questa ricerca, la "sindrome di Stoccolma". Rispetto ad altri tipi di ostacoli, gli imprenditori dinamici e dinamico-innovativi attribuiscono un valore piuttosto insignificante all'ostacolo dell'illegalità. Reticenza, criminalità come aspetto scontato, e dai costi non particolarmente onerosi e comunque traslabili, o segnale che il settore economico più appesantito in Sicilia dalla coesistenza con la mafia sia quello commerciale più che quello manifatturiero (con esclusione delle costruzioni)?

Un imprenditore siciliano, in prima linea, contro la mafia, Antonello Montante proponeva sul tema un'osservazione assai interessante ("Sole 24 Ore", 28 novembre 2009). Il mondo degli ap-

palti è particolarmente a rischio perché per un'organizzazione criminale è più facile quantificare l'impatto economico. E' più immediato calcolare i metri cubi di una costruzione che altre attività del manifatturiero.

Usciamo da macabre ironie e guardiamo al tema sotto un altro profilo. Per incentivare l'innovazione sono sufficienti politiche regionali o occorrono serie e ricche politiche nazionali? Possiamo pensare a cicli di innovazione "fai da te" o non occorre lavorare per integrare misure, razionalizzare erogazione di risorse, imporre filtri di selettività negli inventivi alle imprese?

Wasafiri 2010: il calendario dei viaggiatori

L'associazione di cooperanti TULIME onlus pubblica un calendario sui viaggi consapevoli per finanziare i progetti in Tanzania e Nepal.

Per il calendario del 2010, l'associazione di cooperanti TULIME onlus ha scelto il tema del viaggio.

"Wasafiri 2010" è il diario collettivo dei viaggiatori che sono stati nell'altopiano di Iringa (in Tanzania) e a Bhaktapur (in Nepal) e hanno visitato i progetti di cooperazione di TULIME onlus.

TULIME in kiswahili vuol dire "coltiviamo!" e, con 500.000 alberi piantati in Tanzania, è un'associazione di volontariato a impatto ambientale sotto-zero: "Wasafiri 2010" è stato stampato su carta riciclata... un'esempio di coltura.

Wasafiri ("viaggiatori" in kiswahili) sono i veri autori del calendario: sono loro le fotografie, le emozioni e gli appunti sparsi per le pagine del calendario.

"Wasafiri 2010" è caratterizzato anche dalle ricorrenze laiche come le giornate mondiali la difesa dei diritti umani, i giorni della settimana in kiswahili e in nepali e le citazioni di celebri viaggiatori.

Parafrasando Josè Saramago: il viaggio non finisce mai e i Wasafiri sono viaggiatori che con questo calendario sono tornati... ancora... subito.

Per informazioni e ordini si può contattare la segreteria di Tulime onlus: info@tulime.org o tel. 091.42.74.60.

L'importanza della parola in carcere

La figura dello psicologo negli istituti di pena

Alessandro Crociata e Sara Bertorotta

L'articolo 27 della costituzione sancisce una concezione della pena sia punitiva che rieducativa. L'accoglimento di questa duplice valenza della pena, nonché delle regole minime per il trattamento dei detenuti stabilite dall'ONU, ha introdotto la possibilità di integrare il personale degli istituti penitenziari con specialisti in scienze umane: gli "esperti" ex art.80.

Tra questi la figura prevalente è lo psicologo.

Gli ultimi tragici eventi in carcere, pur richiamando l'attenzione sulle disfunzioni del sistema detentivo italiano, non hanno fatto cenno al delicato ruolo dello psicologo nelle strutture restrittive. Tale disattenzione sembra in linea con gli ultimi provvedimenti normativi posti in essere dall'amm.ne Giustizia (DAP e DGM) che, pur misconoscendo l'importanza di queste figure professionali, continua a contare su di loro assegnando ulteriori compiti istituzionali, mettendole sempre più in difficoltà nell'espletamento delle loro funzioni.

Gli psicologi esperti ex art. 80, operano nelle strutture detentive per adulti e nei Servizi Minorili, seguendo l'intero iter giudiziario.

Nei carceri per adulti esiste il Servizio Nuovi Giunti: ogni individuo, al momento dell'ingresso in carcere, viene ascoltato dallo psicologo al fine di valutare e "prevedere" se vi è rischio di gesti auto ed etero aggressivi.

Funzione analoga viene svolta dallo psicologo nei Centri di Prima Accoglienza per i minori: subito dopo l'arresto, viene prodotta una relazione da inviare all'Autorità Giudiziaria prima della celebrazione dell'Udienza di Convalida;

In carcere, durante l'espiazione della pena per gli adulti ed anche in misura cautelare per i minori, è prevista un'attività costante di osservazione e sostegno.

Entrambe queste funzioni si basano sullo strumento privilegiato dello psicologo: il colloquio clinico è l'ascolto che in esso si realizza.

Introdurre queste due funzioni in carcere, rivolte a soggetti autori di reato, presunti o accertati, ha in sé una valenza che scardina i valori solitamente condivisi dalla popolazione detenuta. Se la devianza e l'illegalità, nelle sue forme più strutturate, si nutrono dell'omertà, contando sul silenzio e sulla copertura, la presenza dello psicologo in carcere introduce ed assegna un'importanza unica alla parola.

Quali sono le premesse perché l'ascolto si trasformi in strumento efficace di prevenzione ed intervento?

Il detenuto deve affidare le sue parole all'esperto. Questo atto, nella cultura detentiva, non è né semplice né immediato, ma è l'esito di un processo. La presenza dello psicologo, strutturando uno spazio di parola garantito dal segreto professionale, viene all'inizio squalificato dal detenuto che, per preservare la sua immagine con il gruppo, non deve presentare aspetti di fragilità o una

facile inclinazione alla parola.

Ecco perché raramente il soggetto sottoposto a procedimento penale, accede al colloquio con lo psicologo dietro sua richiesta. Solitamente il primo colloquio avviene per prassi o per segnalazione da parte dell'équipe o dell'autorità giudiziaria.

Il lavoro dello psicologo in carcere nella maggior parte dei casi, si avvia in assenza di domanda.

Attraverso la continuità e l'affidabilità dell'ascolto, il detenuto supera l'iniziale diffidenza nei confronti dell'istituzione, nonché la scarsa abitudine al dialogo e la tendenza ad atteggiamenti omertosi, "confidando" o comunque lasciando emergere in modo indiretto il disagio che sottende il ricorso ad atti auto ed etero-aggressivi.

Numerosi episodi "critici" sono stati evitati proprio grazie all'intervento degli psicologi.

Quanto detto per ciò che riguarda gli interventi interni alle strutture detentive.

Se la devianza e l'illegalità, si nutrono dell'omertà, contando sul silenzio e sulla copertura, la presenza dello psicologo in carcere introduce ed assegna un'importanza unica alla parola.

Lo psicologo svolge anche funzioni programmatiche elaborando in équipe programmi di intervento soprattutto esterni, avviando il reinserimento sociale del soggetto.

Nella giustizia minorile il DPR 448/88 fa sì che le misure, cautelari e definitive, debbano tenere conto degli elementi soggettivi. Lo psicologo analizza l'evento-reato, interpretando la valenza di messaggio che assume di caso in caso. Ciò per pervenire a decisioni che promuovano un reale processo di cambiamento. Per banalizzare, i provvedimenti minorili sono paragonabili ad un vestito su misura piuttosto che ad un abito confezionato.

L'attenzione alla soggettività garantisce una maggiore tenuta e rispondenza dei provvedimenti posti in essere ai fini del cambiamento e

del recupero sociale. E' questa la reale prevenzione del rischio deviante.

Ciò considerato, non si comprendono i recenti provvedimenti che mirano a squalificare l'opera degli psicologi nella giustizia. Precari da oltre 30 anni, lavorano con un monte ore medio di 3 ore l'anno per ciascun detenuto; il D.P.C.M. 1 Aprile 2008 li ha esclusi dal passaggio al SSN, non riconoscendone il ruolo sanitario.

Nella giustizia minorile gli esperti in servizio da molti anni hanno dovuto riaffrontare selezioni locali per essere inseriti in elenchi di "nuovi" esperti, i cui incarichi avranno durata annuale non rinnovabile, introducendo una rotazione che svuota di significato il trattamento dei minori.

Quale destino avrà la parola in carcere? Avrà nuovamente il sopravvento la cultura del silenzio?

Questi ed altri interrogativi vengono sollevati dal continuo depotenziamento dei servizi.

Solitario Natale in Procura per i magistrati Pochi giudici in servizio, immenso lavoro

Davide Mancuso

Magistrati costretti a occuparsi dell'intero lavoro di una Procura, altri in continuo viaggio in tutta la Sicilia per udienze e interrogatori, altri ancora impegnati ogni giorno in una battaglia contro il tempo per star dietro ad adempimenti burocratici. È amaro il reportage del Sole24Ore, a cura di Lionello Mancini, sulla ben nota scoperta degli organici delle Procure del Sud, soprattutto quelle siciliane dove su 232 pubblici ministeri che dovrebbero operare nelle diciannove Procure della Repubblica sono in servizio soltanto 142, con un tasso di scoperta di quasi il 40%. Una situazione nota forse a tutti tranne che al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che pochi giorni fa ha invitato i magistrati "a stare più in Procura e meno in televisione o nei convegni" scaricando sostanzialmente sulle Procure le responsabilità di una giustizia troppo lenta.

"Sono di turno dal giugno 2008, ed è esasperante – è il racconto di Daniela Cento, da un mese unico pm in servizio nel tribunale di Nicosia –. Anche se il Capoufficio prima e ora la collega applicata due giorni a settimana, mi hanno sempre dato una mano nelle emergenze, di turno sono sempre io. Il prossimo, sarà il quarto Natale che trascorro di turno, a portata di telefono. Le incombenze sono tante - continua la Cento - comprese le mansioni di un dirigente amministrativo, cioè organizzazione, turni, permessi del personale". La procura di Nicosia è una delle quattro insieme a Sciacca, Mistretta ed Enna in cui in servizio vi è un solo magistrato.

Anche a Barcellona Pozzo di Gotto la situazione non è dissimile. Il Procuratore Salvatore De Luca è amaro nella sua riflessione. "Qualche mese fa, in un'affollatissima giornata sulla legalità, ho ripetuto ai cittadini barcellonesi di fidarsi dello Stato, di venire a denunciare i soprusi, le intimidazioni: siamo qui per voi, ho assicurato, i nostri uffici sono sempre aperti". Dopo poco, il Procuratore si è però reso conto che "oltre alle urgenze, anzi alle urgentissime, non sono in grado di garantire. Ma questo è un arretramento dello Stato, proprio dove lo Stato dovrebbe essere ultrapresente e proprio quando si avvertono, in Sicilia e a Barcellona Pozzo di Gotto, i primi segnali di fiducia nel cambiamento".

Una situazione di disagio che non è limitata alle sole Procure "di provincia" ma che è forte anche nei principali Tribunali che dovrebbero essere il primo avamposto per la lotta alla criminalità, non solo mafiosa.

"Cerchiamo di dare risposte alla domanda di legalità e sicurezza ma è dura – è lo sfogo di Pasquale Pacifico, dal 2004 nella Dda di Catania –. In media ciascun collega ha in carico almeno 4 o 5 maxiprocessi, quelli con più di 20 imputati, oltre alla gestione di vari procedimenti con imputati detenuti: io per esempio, tra dibattimenti e indagini ne gestisco circa 150. questi bisogna aggiungere i collaboratori di giustizia, che dobbiamo prendere a verbale entro 6 mesi, non di rado girando l'Italia delle carceri. Ma non basta: ogni due mesi abbiamo una settimana da lunedì a lunedì di turno esterno di nostra competenza per i fatti di omicidio, le convalide di arresti e fermi, i decreti urgenti d'intercettazione. Paragonerei il nostro lavoro a quello di un Pronto Soccorso di una grande città il sabato sera: si lavora sempre sulle urgenze e non si ha il tempo di pianificare".

Anche a Palermo la situazione è analoga, il sostituto Nino Di Matteo fa notare come lo svuotamento delle Procure combinato con l'aumento dei carichi di lavoro abbia capovolto un fenomeno con-



solidato: «Prima erano i colleghi dell'ordinaria a dare una mano nelle indagini antimafia. Oggi siamo noi che veniamo distolti dall'incarico principale per sostituire in udienza, e non solo, i colleghi della Procura ordinaria, costantemente sotto pressione».

Perché il rischio è che tutto ciò che non è prioritario, come l'antimafia venga in qualche modo "sacrificato". "Mi preoccupa tutto ciò che non è strettamente antimafia – è infatti la considerazione di Angelo Busacca, della Procura ordinaria di Catania - le truffe, le bancarotte, quei fascicoli che restano lì mesi senza la possibilità di metterci mano. Spesso vado in udienza con liste di testimoni messe giù in fretta, in qualche modo, ma come devo fare? Non ho un segretario, non ho personale che mi aiuti. Così, in aula, quando presento le carte dell'accusa mi dico: potevi far meglio, mi accorgo di pezzi che mancano, mi vergogno, mi scuso. Non è il modo di lavorare: la faccia con i cittadini ce la metto io".

Così diventa tutta una corsa contro il tempo. A Catania per esempio i pm si sono spartiti circa 1000 fascicoli contro noti al mese. A questo bisogna aggiungere le 5 udienze collegiali, altrettante con il Gup, le udienze civili per fallimenti, querele, il turno esterno almeno due volte al mese.. "Arrivo in ufficio verso le 8,15 – è il racconto di Lina Trovato, pm a Catania dal 2004 – torno a casa 10 o 12 ore dopo ma, quasi sempre, la mattina prima delle 7 e dalle 22 finché crollo, faccio qualcosa di lavoro a casa. Sì, in pratica mia figlia è cresciuta da altri".

Spatuzza e l'informazione imbavagliata

Gemma Contini

Questa vicenda non può che finire nel nulla, perché nulla esiste. Questo è il mio parere e diversamente non può essere». Lo scorso 4 dicembre, dopo aver sentito il dichiarante Gaspare Spatuzza testimoniare a Torino, protetto da una tenda sanitaria e da un cordone di agenti, il senatore del Popolo della Libertà Marcello Dell'Utri aveva avuto facile pronostico in un'intervista rilasciata alla rivista on line Affaritaliani.it. E aveva aggiunto: «E' una giornata di prova forte e pesante. Una prova della forza della democrazia, perché superare queste cose rafforza. Certo che siamo ridotti proprio a un Paese strano... in cui tutti possono accusare tutti». E tutti possono smentire tutti. Come hanno fatto a Palermo i fratelli Graviano in videoconferenza dal carcere di Tolmezzo il maggiore, Filippo, che ha parlato, e da quello di Opera il minore, Giuseppe, che non ha parlato. Mafiosi contro mafiosi, killer contro killer, amici fraterni contro amici fraterni, in un gioco che potrebbe portare la democrazia italiana molto ma molto lontano; e in cui la Giustizia, quella che scriviamo e vorremmo continuare a scrivere con la G maiuscola, rischia di essere trascinata in un processo di demolizione difficilmente contenibile. E infatti il dominus del PdL Silvio Berlusconi - amico intimo di Marcello Dell'Utri, di cui è stato datore di lavoro, collega all'università, socio in affari fin dai tempi di Edilnord Publitalia Pagine Utili; infine sodale politico, cofondatore di Forza Italia, coinventore dei circoli azzurri; e che per premio lo ha "eletto", prima alla Camera e poi al Senato, parlamentare garantito nel collegio blindato di Milano2 - sta mirando al cuore proprio di questi tre snodi decisivi - vien da dire essenziali - della vita democratica e della convivenza civile nel nostro Paese. Da un lato cercando di mettere le mani sulla Costituzione, di cui al rientro dalla malafigura di Bruxelles ha anche avuto il coraggio di dire: «E' un documento vecchio, va cambiato», in perfetta aderenza al programma piduista e all'insegnamento condiviso con il suo ispiratore "venerabile maestro" Licio Gelli. Dall'altro imbavagliando l'informazione, che peraltro controlla in regime di quasi monopolio, come stanno lì a confermare le perorazioni non degli Emilio Fede o dei Vittorio Fetri, che lui paga di tasca sua (o del fratello), ma dei Bruno Vespa e degli Augusto Minzolini che, più realisti del re, sono pagati invece dal tanto esecrato servizio pubblico. E al contempo mettendo i bastoni fra le ruote della magistratura (le toghe rosse, i pm eversivi, le procure nemiche, e via andando con il delirio) stravolgendone il ruolo e cercando di mettere in serio pericolo, con l'aiuto del fedelissimo ministro di Giustizia, avvocato agrigentino Angelino Alfano, con le sue strampalate riforme, per non dire pericolose, atte a far inceppare il funzionamento della macchina giudiziaria. Tre passaggi: Costituzione, informazione, Giustizia, messe ogni giorno alla gogna, sotto il fuoco concentrico, alzo zero, degli uomini che "lui" ha eletto in un Parlamento totalmente asservito nei numeri e nei regolamenti, e che lì, se "lui" vuole, li mantiene o li espelle, in forza della "sua" legge elettorale. Ricordate quello striscione da stadio che fece tanto scalpore? «Iddu pensa solo a iddu». Per dirla tutta, pensa anche agli amici, e agli amici degli amici. Come quel Vittorio Mangano che venerdì a Palermo, nel suo sfogo liberatorio a fine udienza, il senatore Dell'Utri ha confermato essere un eroe. «Non ho mica detto che è un Pietro Micca, ho detto che per me è stato un eroe, perché lui era in carcere, condannato all'ergastolo, già malato, e gli hanno detto: "Se testimoni su Dell'Utri e Berlusconi, domani te ne vai a casa". E invece lui è stato zitto, non ci ha tirato in ballo.



Poteva farlo e tornarsene a casa, invece non l'ha fatto ed è morto in galera. Che cosa dovrei dire, che è un infame? Lo dico e lo ripeto: per me Mangano è un eroe, è stato eroico».

Colpisce come un pugno in faccia quel «poteva farlo e invece non l'ha fatto».

Per la sicumera, per la iattanza che contiene. In sfida anche alla sentenza di primo grado - quella pronunciata dal giudice Leonardo Guarnotta esattamente cinque fa, l'11 dicembre 2004, che ha condannato il mafioso ora deceduto Gaetano Cinà e Marcello Dell'Utri a nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa - sentenza che tira in ballo proprio la natura "mafiosa" che intercorreva all'epoca (siamo nel 1974) tra lo stalliere di Arcore, approdato a Villa Certosa, "domus aurea" di Silvio Berlusconi, per intercessione e su raccomandazione dell'allora "dipendente" del cavaliere Dell'Utri, il quale sostiene di averlo conosciuto (il Mangano, ma anche altri boss come Giuseppe D'Agostino) quando bazzicava al squadra di calcio Bacigalupo. Il senatore, ringalluzzito da quello che ha detto (o non ha detto) Filippo Graviano, «lui sì vero pentito, che ha fatto un percorso di ripensamento - ha affermato - non come quel falso pentito di Spatuzza», dopo aver sbraitato contro i giornalisti che dicono e scrivono «tutte cazzate, scambiando i fatti del 1986 con quelli del '74», ha poi affondato il coltello: «E cosa vuol dire se ho conosciuto Mangano sul campo di calcio che frequentava anche il procuratore antimafia Pietro Grasso. Chiedetelo a lui, lui lo sa».

Si capisce che il senatore adesso può dormire sonni tranquilli, in attesa di quell'altra chiamata in causa "fantastica" di Massimo Ciancimino da parte del procuratore generale Antonino Gatto, dopo le rivelazioni di quel pizzino del 1993 di Bernardo Provenzano al padre Vito, in cui si dice: «Ho parlato con il senatore, hanno fatto una riunione e sono tutti d'accordo». Troppo facile per Marcello Dell'Utri affermare sapendo di non poter essere smentito che lui all'epoca non era né senatore né parlamentare. E dunque Provenzano non parlava di lui.

Cosicché questa incredibile "recitazione" continua alla prossima udienza, venerdì 18 dicembre, l'ultima di quest'anno d'inferno.

Gli studenti del Duca degli Abruzzi riflettono sulle “mafie da esportazione”

Lorena Lombardo

Lunedì 14 dicembre, nell'ambito del progetto antimafia portato avanti in collaborazione con il Centro Studi Pio La Torre, alle ore 11.00 c/o La Sala Teatro Dell'I.T.C.G. "Duca Abruzzi" di Palermo si è tenuta una conferenza sul tema "mafie da esportazione". Questo termine diffuso ormai a livello mondiale inizialmente venne utilizzato per indicare una organizzazione criminale originaria della Sicilia, definita "Cosa Nostra". Un grave errore è stato quello di credere che potesse esistere mafia e "mafia", attribuendo all'organizzazione mafiosa un ruolo sociale in sostituzione dello Stato a garanzia di lavoro, protezione, assistenza economica. Oggi sono tanti cani sguinzagliati! Senza né testa né coda, pronti a colpire con violenza chiunque ostacoli il loro potere. In passato lo Stato aveva trascurato, anche volutamente, il problema, ma a partire dagli anni '80, gli interventi furono più decisi. In merito a questo, assumono un ruolo centrale nella lotta a questo fenomeno uomini simbolo che ricordiamo costantemente e che rappresentano i nostri punti di riferimento. Al dibattito, condotto dalla prof. Patrizia Calandra, referente del progetto, sono intervenuti il Dirigente Scolastico Prof. Rosolino Aricò, il Presidente del Centro Pio La Torre Vito Lo Monaco e il Prof. Francesco Forgione, docente di sociologia e deputato regionale per quasi dieci anni in Sicilia, da anni impegnato politicamente con un ruolo attivo e di contrasto nei confronti della criminalità organizzata. Forgione ha brevemente, ma, efficacemente presentato come "le mafie" Camorra, 'Ndrangheta, Cosa nostra si siano ramificate nel territorio, sia a livello locale che internazionale condizionando l'intera economia. Il fenomeno è ben conosciuto così come si conoscono bene le cause che l'alimentano, le modalità organizzative, le strategie di azione. Ha sottolineato che un modo efficace per sconfiggere le mafie è procedere al loro impoverimento, confiscando beni e patrimoni acquisiti mediante l'impiego di denaro frutto di attività illecite. Lo Stato in questi ultimi anni ha avuto grandi risultati; gli arresti sono continui e molti i beni di stampo mafioso confiscati ed utilizzati per far funzionare meglio l'apparato repressivo e di giustizia dello Stato o trasferiti al patrimonio comune, poiché lo Stato



siamo anche Noi! La nuova proposta di mettere in vendita i beni confiscati alla mafia, è pericolosissima, è un vero e proprio regalo natalizio per la criminalità organizzata! Grazie alla legge 41bis, ovvero il 'carcere duro', oggi lo Stato è riuscito a infliggere duri colpi alla mafia. Il fatto che i pentiti, oggi parlino a dismisura sui collegamenti di "Cosa Nostra", ci permette di sventrare intere organizzazioni criminali e di individuare le reti delle attività e del traffico illecito. Ma, mi chiedo: come fanno alcuni latitanti a sfuggire per decenni al controllo e non essere individuati? Perché durano così a lungo queste latitanze? Le forti e profonde infiltrazioni nei diversi ambienti, sicuramente, sono state e continuano ad essere una garanzia di assoluta complicità nell'occultare prove, fatti e persone. Ecco perché, come sostiene Piero Grasso: "la legge sui pentiti e sulle intercettazioni ambientali e telefoniche sono due strumenti utilissimi che non si devono assolutamente toccare". Sarebbe come interrompere un'autostrada e farci precipitare in un baratro.

Classe V A amministrazione e controllo

Un rischio la vendita all'asta dei beni confiscati

Dal 1983 ad oggi, il valore dei beni confiscati dallo Stato alla mafia ammonta a 220.906.126 milioni di euro. La Sicilia è prima in classifica con il 47% dei beni, seguono la Calabria con il 15% e scalano la Lombardia, con il 7%, e il Lazio con il 4% dei beni confiscati. Venerdì 13 Novembre il Senato ha approvato con la maggioranza un emendamento alla legge finanziaria per il 2010, che modifica la legge Rognoni-La Torre sull'assegnazione dei beni confiscati ai mafiosi. L'emendamento prevede che se questi beni non trovano una destinazione all'uso entro i tre o sei mesi, possono essere acquistati da privati, in poche parole possono essere venduti dallo Stato attraverso aste giudiziarie.

Si può dire che, questo emendamento è stato un colpo durissimo alla lotta alla mafia, ha tradito la volontà di un milione di italiani che, nel 1996, firmarono la petizione che chiedeva al Parlamento di approvare la legge per l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. Una legge, la 109/96, votata ed approvata all'unanimità da tutte le forze politiche coronava, il sogno di chi, a cominciare da Pio La Torre, aveva pagato con la propria vita l'impegno per sottrarre ai clan le ricchezze accumulate illegalmente. Don Luigi Ciotti Presidente dell'Associazione "Libera" dice: "è un tragico errore

vendere questi beni perché si corre il rischio di restituirli alle organizzazioni criminali", chiede quindi, al Parlamento di ritirare l'emendamento sulla vendita dei beni. Angelino Alfano, attuale Ministro della giustizia sostiene che "le somme sequestrate e i beni confiscati alla mafia vengono utilizzati contro la mafia".

Tutta la popolazione e soprattutto le famiglie, i parenti delle vittime della mafia si chiedono: perché non utilizzare i beni confiscati per la società, e renderli agibili come scuole, centri di recupero per ragazzi tossicodipendenti, centri per anziani e per attività sociali? Sarebbe la dimostrazione per i cittadini che, lo Stato è più forte delle mafie, ed è in grado di controllare il territorio e di riconoscere e tutelare i diritti di ciascun cittadino. Ma, siamo realisti ed evitiamo di prenderci in giro: quali saranno gli esiti delle modifiche alla legge Rognoni - La Torre? Si riuscirà ad assegnare i beni entro tre mesi dalla confisca? Sicuramente, penso che l'emendamento approvato rappresenti la giusta strada per garantire alle organizzazioni criminali la riappropriazione dei beni ed il relativo riutilizzo.

Rosalía Jessica Lorefice
Classe V A amministrazione e controllo



L'ambiguo asse tra Pd e Lombardo

Franco Garufi

Non sono d'accordo con l'ipotesi di un ingresso del PD nella maggioranza di governo della Regione Siciliana e ritengo altrettanto sbagliato immaginare un appoggio esterno. L'elezione diretta del presidente della Regione ha modificato radicalmente le antiche regole dell'agire politico: il presidente viene eletto in collegamento ad una maggioranza ed a un programma. Quando la prima viene dichiarata dissolta ed il secondo è in gran parte inattuato si apre una crisi che non può essere risolta con le regole della prima Repubblica. Piero Fassino, il dirigente democratico al quale mi sento più vicino, nell'intervista al Riformista di lunedì 14 afferma che il PD non può stare a guardare il disfacimento del centrodestra in Sicilia; l'argomento ha una sua forza ma cela un equivoco che si trascina orma da mesi nel gruppo dirigente dei Democratici siciliani.

L'alternativa non è tra stare a guardare ed entrare al Governo; l'alternativa è tra chi vuol costruire una posizione autonoma e forte che candidi il PD a contribuire alla guida della Regione in sintonia con il suo elettorato e chi invece intende realizzare un'operazione parlamentare di cui non risultano chiari le motivazioni e gli esiti. Trascuro gli argomenti facili della polemica quotidiana e le reciproche accuse che condiscono la cronaca; il punto dirimente è se la partecipazione del PD è in grado di determinare un salto di qualità nell'agire politico e se la forza dei Democratici è tale da scardinare gli interessi che Lombardo ha rappresentato e continua a rappresentare. Su cosa è avvenuta la frattura nel centrodestra? Forse sulla trasparenza nel rapporto tra politica ed affari? Oppure per l'opposizione di una parte della maggioranza a riforme di struttura capaci di rispondere ai bisogni dell'economia e della società siciliane? O perché si è deciso di rompere i rapporti con alcuni personaggi dalle discutibili frequentazioni? Se così fosse, avrebbe ragione Emanuele Macaluso quando sostiene che bisogna entrare in Giunta a pieno titolo ed a testa alzata invece che attraverso scorciatoie. Non è così, purtroppo, a leggere le dichiarazioni del Presidente in apertura del dibattito d'Aula ed a sentire le professioni di amicizia ripetute da

È dovere del Partito Democratico costruire un profilo di forza di cambiamento non equivoco e comprensibile dai siciliani

Miccichè nei confronti di Marcello Dell'Utri. Temo, invece, che la lacerazione del centrodestra sia frutto del venire meno del modello che ha retto la distribuzione della spesa pubblica e dell'esplosione di un vecchio contenzioso interno al gruppo dirigente che qualcuno ha tentato di nobilitare con l'invenzione del "partito del Sud". Assai più fondata e meritevole di riflessione è la constatazione che il governo Berlusconi non ha mantenuto alcuno degli impegni assunti nei confronti dell'elettorato meridionale: un fatto di cui comincia ad esservi consapevolezza

anche in ambienti vicini al centrodestra, che produce crescente disagio a vari livelli ma non riguarda solo la Sicilia.

E' la sfida che il Pd, insieme alle altre forze dell'opposizione, sarà chiamato ad affrontare nelle prossime elezioni regionali nelle quali sarà in gran parte il Sud a decidere vincitori e sconfitti. Non sono un pasdaran delle elezioni anticipate, anzi considero salutare per la qualità delle Istituzioni rappresentative che le legislature giungano alla scadenza naturale; tuttavia mi sia consentito di avvertire un elemento di ipocrisia nella demonizzazione del ricorso alle urne. Il problema siciliano è che Lombardo non è riuscito a governare. E' nel suo diritto tentare di farlo; ma è dovere del Partito Democratico costruire un profilo di forza di

cambiamento non equivoco e comprensibile dai siciliani. Altrimenti, atto non nuovo nella recente storia politica siciliana, la prospettiva tangibile è di essere utilizzati per tirare fuori dal pantano non la Sicilia ma il presidente della Regione eletto con i voti del centrodestra; salvo essere scaricati al primo tornante difficile con tanti saluti e ringraziamenti. Rifletta il gruppo dirigente siciliano dei Democratici, ma rifletta anche la Segreteria nazionale che spesso ha delle vicende dell'isola un'idea lontana e filtrata dalle opinioni dei "maggioranti". Sbagliare questo passaggio non comprometterà le sorti personali di questo o quel dirigente; può compromettere la prospettiva di radicamento e di crescita dei Democratici in una delle più importanti regioni del Mezzogiorno.

Botta e risposta Lombardo-Schifani, la crisi dilania il centrodestra

“Non si governa con gli appoggi esterni”, e di fronte a tentativi di «trasformismo» allora meglio «ridare voce ai cittadini».

Nè è convinto Renato Schifani che così bocchia il percorso appena avviato dal governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo (Mpa), che dopo aver decretato la fine della maggioranza di centrodestra, ha incassato il via libera al confronto sulle riforme da Pier Luigi Bersani, leader del Pd, che all'Assemblea regionale è all'opposizione.

Ma le parole di Schifani non sono piaciute a Lombardo: «Sono dispiaciuto e sorpreso che la seconda carica dello Stato entri a gamba tesa su temi di politica partitica». Insomma, la crisi in Sicilia è più che mai aperta.

L'affondo di Schifani, che nell'isola rappresenta la corrente di maggioranza del Pdl, è arrivato nel giorno degli auguri di fine anno con la stampa parlamentare.

«La mia regione ha tanti problemi, penso alla legalità, le infrastrutture, il mancato uso dei fondi Ue - ha detto - Per risolverli non serve vivacchiare alla giornata, ricorrendo a trasformismi, disgregando o riaggregando maggioranze diverse da quelle scelte dai cittadini».

Per Lombardo le parole di Schifani sono «un fatto senza precedenti» anche se «in questo ultimo anno e mezzo non è la prima volta che accade». «La sua Regione - sostiene Lombardo - ha tanti guai e tanti guasti e sarebbe stato meglio se Schifani se ne fosse accorto prima e se avesse dato una mano per risolverli».



Il bivio della politica siciliana

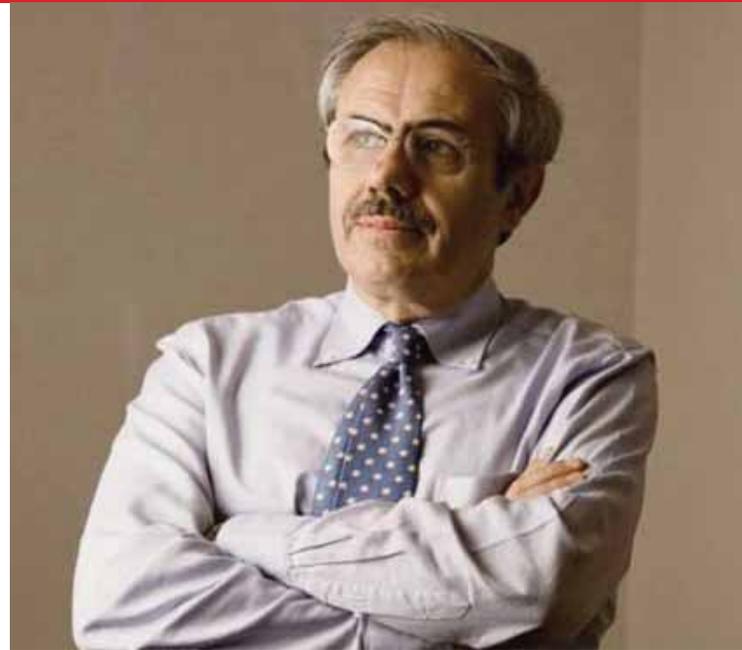
Giovanni Abbagnato

Forse non tutti gli osservatori politici avevano previsto che la chiusura traumatica della XIV Legislatura all'Assemblea della Regione Siciliana, per la condanna del Presidente in carica Salvatore Cuffaro per favoreggiamento semplice e rivelazione di segreti di ufficio, avrebbe determinato un'accelerazione di grande rilevanza nella vicenda politica dell'Isola.

Già da parecchi anni un "gemello politico" del Presidente di Raffadali spodestato, il catanese Raffaele Lombardo, lavorava ad un progetto costruito per guadagnare l'egemonia politica grazie ad una tempestiva interpretazione della fase nazionale ed internazionale dominata dall'affermarsi dei localismi a scapito di un'idea solidaristica nelle società.

L'intuizione di Lombardo, pur ispirata da un fenomeno evidentemente innovativo, stava, però, tutta nella tradizione della politica siciliana in cui la rappresentanza degli interessi dell'Isola, o meglio del suo ceto politico-economico di comando, passava, e passa ancora oggi, per una strategia in grado di utilizzare l'ampia autonomia garantita dal suo Statuto Speciale per stabilire un rapporto di do ut des con i governi centrali, capace di attrarre risorse, senza particolari vincoli per l'utilizzo, per alimentare le possenti macchine clientelari dei vari notabili politici. Nella nuova fase si trattava d'individuare l'interesse di tutti i localismi – quelli delle aree sviluppate del nord e di quelle sottoutilizzate del sud – tesi ad indebolire la capacità di regolazione dello Stato Centrale nella comparazione degli interessi delle diverse aree socio-economiche che, con tutti i limiti e le contraddizioni note, ha prodotto fin qui l'avanzamento del Paese dopo la tragedia della guerra fascista. Certo, non è dato comprendere quanto di responsabile e prospettico c'è in questo "gioco allo sfascio" del sistema solidaristico della Nazione che è bene ricordare nella denominazione ufficiale dell'Unione Europea è definita regione, quindi preconizzando un'integrazione ineludibile senza la quale nessuna parte dell'Italia avrebbe un grande avvenire. Basta evidenziare la grande mistificazione messa in campo dalla Lega Nord che tende a nascondere il fatto che se la Sicilia e le altre Regioni del Meridione d'Italia sono il Sud del Lombardo-Veneto (la Padania com'è noto non esiste se non in una propaganda rozza e ignorante) la Lombardia e le altre Regioni del Nord sono il Sud della Baviera e di altre Regioni del Nord-Europa che non hanno contemplato tra i vantaggi competitivi del loro sistema produttivo un rilevante livello di evasione fiscale e di svalutazione monetaria, come nel caso del Nord-est italiano.

Questo non significa, ovviamente, negare lo sperpero di risorse attuato al Sud con il cosiddetto intervento straordinario e l'inadeguatezza politica ed etica delle classi dirigenti del Meridione d'Ita-



lia, diretta espressione di popolazioni interessate, sia pure non in modo totalizzante, da un'assenza di senso civico che viene da lontano. Si tratta solo di smascherare le opposte strumentalizzazioni che accomunano ceti politici ed economici del Nord e del Sud nell'intento d'indebolire ogni idea conducente ad una politica lungimirante di coesione nazionale a favore di privilegi immediatamente spendibili sul mercato della politica locale ed utilizzabili sul piano nazionale, grazie alla bassissima cifra di responsabilità istituzionale e di attenzione agli interessi diffusi del governo nazionale vigente. Diversamente, come si potrebbe immaginare, lo strano asse tra l'autonomista sicilianista Lombardo - padre-padrone di larghe schiere di clientele politiche e di sicilianismo rivendicazionista quanto il suo ex amico Cuffaro – e il Bossi, detentore di un fortissimo potere d'interdizione all'interno della compagine di governo ed interprete degli istinti più egoistici delle popolazioni del Nord? Ma l'intuizione di Lombardo di scrollarsi il suo retaggio di interprete di vecchia politica clientelare, fino all'ultima esperienza di governo locale che lo vede indicato come il vero responsabile del disastro amministrativo della giunta Scapagnini di Catania, è interessante sul piano del marketing politico e, infatti, fa proseliti trasversalmente, sia nel PDL, che si spacca nella componente sicilianista di Miccichè e in quella cosiddetta lealista di Castiglione & company, che nell'unica forza di opposizione all'ARS, il PD, che da tempo ha introdotto nel suo già abbastanza asfittico ed inconsistente dibattito l'esigenza del cosiddetto Partito siciliano. Com'era facilmente prevedibile dopo il Congresso le posizioni

L'antica intuizione di Lombardo sposa il redditizio appoggio esterno del Pd

tra il neo-segretario regionale Lupo e il Capo gruppo all'ARS Cracolici si sono avvicinate sul terreno della solita ipotesi ambigua, ma politicamente redditizia dell'appoggio esterno ad un governo Lombardo seminuovo.

Sull'altro fronte, quello dell'ex amico Cuffaro, la situazione è ben oltre l'orlo di una crisi di nervi. Infatti, il Governatore Lombardo – eletto trionfalmente anche grazie all'enorme valore aggiunto elettorale dato dalla possente macchina clientelare di Cuffaro – ha contribuito, in modo abbastanza subdolo, a fare passare l'immagine dell'ex Governatore depresso e ancora "azzoppato" da alcuni procedimenti giudiziari in corso, come quella dell'uomo di potere irresponsabilmente clientelare e tanto retrogrado da non essere capace d'interpretare il nuovo ruolo politico della Sicilia nel nuovo contesto nazionale ed internazionale. A questa tattica si sono aggiunti alcuni provvedimenti d'immagine moralizzatrice che, guardo caso, hanno riguardato il ridimensionamento o l'eliminazione di strutture politiche-amministrative rilevanti e nel tempo occupati "militarmente" e massicciamente da uomini e donne di Cuffaro (vedi ATO – Ambiti territoriali ottimali e ARRA - Agenzia regionale dei rifiuti e delle acque – ecc.). Ovviamente, questo tipo di messaggio lo si faceva magistralmente passare come una sorta di strizzatina d'occhio sia verso, veri o presunti, progressisti che all'indirizzo di ampi settori conservatori, nel senso particolarissimo che il termine assume in Sicilia. Insomma, per dirla brutalmente e con il linguaggio della politica di basso cabotaggio del sicilianismo a vocazione clientelar-trasformistica, se l'opposizione ufficiale all'ARS, leggasi PD, saprà scegliere il Presidente innovatore potrà vantare, all'ombra del suo senso di responsabilità istituzionale, una maggiore influenza nella politica che conta, quella che può dare consenso immediato e in prospettiva. Del pari, chi desidera siano difesi interessi tradizionalmente difesi dalle classi dirigenti regionali, deve rendersi conto che l'era di Cuffaro è finita e il cavallo vincente va verso Catania, dove con una serie di atti molto concreti si sta spostando il potere regionale reale.

E' facile immaginare la reazione degli avversari politici di questa strategia che, di fatto, ha paralizzato l'ARS fino alla clamorosa bocciatura di provvedimenti fondamentali, non primo né ultimo il DPEF (Documento di programmazione economico-finanziaria), fino ad arrivare ad una crisi conclamata nell'aula per volontà esplicita del governatore Lombardo che ha "confezionato" un Ordine del Giorno irricevibile per i lealisti dell'ex maggioranza stretti tra il votarlo, accettando, di fatto, un'evidente subalternità, oppure andare all'opposizione, così come ha annunciato.

Ma quali i motivi veri di questo scontro tanto titanico quanto con-



fuso che ha ingenerato un quadro politico regionale veramente difficile da decifrare? In Sicilia si dice che "a sciarra è sempri pa cutra" (la lite è sempre per la coperta) e il motivo del contendere è una "coperta" sempre più corta e sempre più tirata da tutte le parti. Fuor di metafora, lo scontro è sulle risorse economiche e finanziarie necessarie per stabilire poteri e zone d'influenza e, quindi, confermare in Sicilia l'onnipotenza della politica come mediatrice assoluta di tutte le attività socio-economiche nell'Isola. Ancora più crudamente, si tratta di stabilire chi gestirà per i prossimi anni più di 6 miliardi e mezzo di euro di PO FESR (Programma Operativo Fondo Europeo Sviluppo regionale) ai quali aggiungere circa 4 miliardi di euro tra Fondi per la formazione professionale, l'agricoltura e la pesca. A questa valanga di risorse europee, che potrebbero essere le ultime con questa intensità, vanno aggiunti 4 miliardi di euro dei cosiddetti FAS (Fondi Aree Sottoutilizzate) insieme a diverse centinaia di milioni di euro per una serie di programmi interregionali europei, certo di dotazione non paragonabile a quella dei cosiddetti Fondi Strutturali, ma comunque abbastanza significativi.

Ovviamente, a questi Fondi straordinari va aggiunto il bilancio ordinario che, quando riusciranno ad approvarlo tra un esercizio provvisorio e un altro, darà una competenza di circa 27 miliardi di euro che - al di là degli artifici tecnici utilizzati per quadralo e del suo essere, sostanzialmente, un bilancio "ingessato" da circa l'80% di spesa corrente – rappresenta uno strumento per veicolare politiche di assistenza finalizzate al consenso. Tutto il resto è solo il contorno barocchegggiante della nostra politica che nasconde dietro stucchi e marmi, la concretezza degli interessi coincidenti dei vari gruppi di potere tradizionalmente egemoni nella società siciliana.



Il Lombardo che nessuno ricorda

Claudio Fava

La memoria non è solo quella delle cose passate e perdute. È anche memoria degli uomini e dei loro gesti. La maledizione nostra è che di questa memoria non abbiamo nemmeno bisogno d'invocarne il furto: ce ne sbarazziamo da soli. L'offensiva di Berlusconi contro le inchieste siciliane di mafia, contro gli untori dell'antimafia e contro quegli infami dei pentiti non le abbiamo conosciute oggi per merito del pentito Spatuzza. Stavano già quindici anni fa sui giornali del cavaliere, in bocca ai suoi anchor man televisivi, appese come stelle filanti in ogni sua esibizione elettorale.

Sembra invece che questo paese sia condannato a riavvolgere in eterno i nastri della propria storia, a ricominciare sempre daccapo nel difficile mestiere di capire perché. Premessa necessaria per spiegare cosa sta accadendo in questi giorni in Sicilia. Detto in due parole: Raffaele Lombardo, governatore eletto da una coalizione di centrodestra, ha perso l'appoggio della sua maggioranza per questioni non proprio nobilissime (nomine di sottogoverno, assetti di potere, rimpasti d'assessori...). A tenere in piedi il suo governo ci pensano oggi una parte della PDL e il PD, che si avvia vispo e giulivo verso l'appoggio esterno. Tranne poche eccezioni, dentro il PD chi si oppone lo fa perché a Lombardo preferirebbe un accordo con l'Udc. Cioè con Totò Cuffaro. Appena raggiunto da un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa.

Ora, qui non è in discussione la legittimità politica di queste operazioni: il PD in Sicilia la pensa in un modo; chi scrive, nel modo opposto: ma questa è un'altra storia. È in discussione semmai la nostra memoria. Memoria recente, memoria concreta. Che va messa al riparo anche dal corto circuito della tattica politica: altrimenti, di cosa stiamo a parlare? Quando, settimane fa, in Campania si mossero gli incrociatori della giustizia per passare al setaccio le raccomandazioni della famiglia Mastella, ci furono editoriali spietati per spiegare che quel mercimonio di favori era la morte civile della politica, il malvezzo da cui tutto il resto discende, le conigliette a casa di Berlusconi, le stragi del sabato sera, l'impunità dei camorristi e dei mafiosi, un milione di cassintegrati: tutto. Nessuno si rammentò di un articolo dell'Espresso che raccontava certe scritture private e segrete di Raffaele Lombardo, allora presidente della Provincia di Catania. Non erano pizzini: era un bel ta-

bulato in formato excel su cui il presidente Lombardo aveva annotato con sommo scrupolo tutte le regalie, i favori e le affettuosità che aveva prodotto la sua amministrazione. Più che un promemoria sembrava un censimento: nome e cognome del beneficiario, l'amico che raccomandava, la data, il favore richiesto, l'esito della supplica. Si scoprì che molte raccomandazioni arrivavano anche da sinistra (che tanto, si sa, teniamo tutti famiglia). Si seppe che erano state esaudite anche richieste più corpose di un'assunzione: che so, un certo appalto a una società, un certo incarico a una cooperativa... Dal palazzo di giustizia di Catania non si mossero gli incrociatori e nemmeno i pedali. Nessuna inchiesta, nessuna domanda, nessun dubbio. Al massimo, il sapore compiaciuto di certi commenti, l'ammirazione per una furbizia che s'era fatta sistema, per quelle sche-

Da Termini Imerese alla Regione, l'inciucio è lo stesso. Dimenticando chi è stato è cosa ha fatto il governatore ai bei tempi catanesi

dature che in campagna elettorale valevano oro, argento e mirra... Oggi, per dar una verniciata di nobiltà agli scontri interni alla sua maggioranza, se la prende con «il contesto politico ed economico nazionale sempre più sbilanciato verso gli interessi del Nord»: ma parliamo dello stesso Lombardo che appena un anno fa aveva affratellato i suoi valori a quelli della Lega? Il fustigatore che oggi se la prende con un governo strabico e ottuso è il medesimo Raffaele Lombardo che s'è fatto la campagna

elettorale girando a braccetto con Calderoli? Parliamo o no dello stesso raffinato politico che organizza i defilé in piazza Montecitorio con il modellino gonfiabile del ponte sullo Stretto, opera – dice il Lombardo – di primaria e insopprimibile urgenza per la Sicilia? E i suoi principali sponsor tra le file della maggioranza, gli onorevoli Gianfranco Micciché & Marcello Dell'Utri, sono solo omonimi di quei due? No, nessuna omonimia. Del resto, l'inciucio palermitano aveva avuto la sua prova generale sei mesi fa a Termini Imerese, quando a sostenere il candidato sindaco di centrodestra sul palco dei comizi si alternarono a lungo Raffaele Lombardo, Gianfranco Micciché e Beppe Lumia. Oggi l'inciucio si chiama, con una sfumatura gogoliana, «appoggio esterno». Nessuna obiezione. Ma un prezzo da pagare, c'è: la nostra memoria. Su Lombardo, su Micciché, su Dell'Utri. Venuti al mondo solo adesso, immacolati come santa Rosalia, martiri come sant'Agata. Basta crederci.

(L'Unità)



Nostos, la memoria, il ritorno Come “strozzare” gli scrittori antimafia

Concetto Prestifilippo

“**S**trozzarci tutti sarebbe davvero un’impresa titanica. Anche per un gigante come lui”. Sceglie il tono beffardo, Vincenzo Consolo, per commentare una delle ultime esternazioni di Silvio Berlusconi - Se volesse tener fede alla promessa di strozzare tutti quelli che scrivono e parlano di mafia, il premier dovrebbe fare i conti con una lista inenarrabile. Purtroppo molti, tanti, hanno già duramente pagato per questo. Sarebbe altrettanto faticoso ricordare le decine di morti che hanno pagato con la vita questo gesto estremo. Potremmo addirittura partire da Luigi Capuana che per primo coniò il termine di Piovra, riferendosi all’organizzazione mafiosa. Vorrei citare tra i tanti l’impegno di Michele Pantalone. Due dei suoi libri, editi da Einaudi, sono ancora oggi testi fondamentali. Ricordo che accompagnai Giulio Einaudi a Torino all’apertura del processo intentato dopo l’uscita del libro, “Antimafia occasione mancata”. In quell’aula di tribunale un clima terribile, quello di un’Italia grigia. Nel 1969, facevo parte della giuria del premio “Brancati” con Alberto Moravia, Dacia Maraini, Pier Paolo Pasolini e Leonardo Sciascia. Decidemmo di premiare Michele Pantalone per il libro “Mafia e Politica”. Anni di impegno e passione. Un’epoca contrassegnata da una letteratura civile e di impegno sociale”.

Accade ancora oggi. Gomorra, il libro di Saviano ha avuto il merito di sollevare il sipario sulla terribile realtà campana.

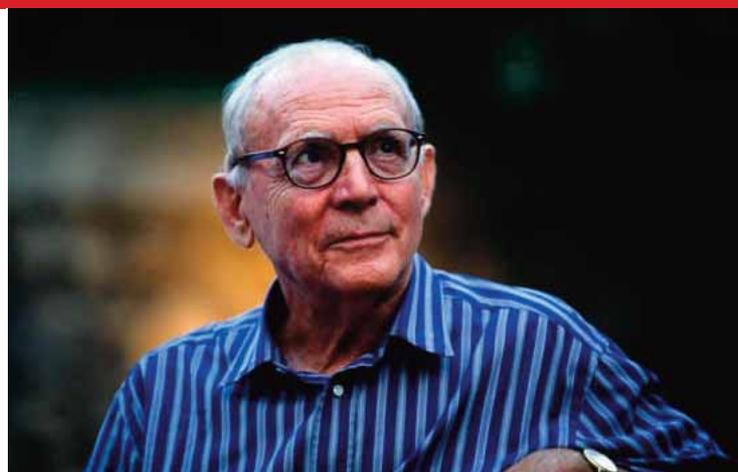
“Roberto Saviano lo conosco bene. Mi inviò una lettera quando era ancora studente. Gli risposi. Ci incontrammo. Notai subito la grande passione civile di quel ragazzo. Lo indirizzai da Enrico Deaglio, direttore del settimanale “Diario”. Periodico nel quale fece il suo debutto. I suoi interventi furono notati da un dirigente della Mondadori, e quindi la successiva pubblicazione del libro. Ci siamo rivisti di recente. E’ stato un incontro straziante. Roberto è ormai un recluso. Una vita blindata, terribile. Non ho potuto fare a meno di pensare a Giovanni Falcone. Lo incontrai a Palermo nel corso di una cena a casa di amici. Era circondato dagli uomini della sua scorta. Era come una persona pietrificata. Un uomo costretto a vivere una vita segregata. Le affermazioni ridicole del premier sono un’offesa insopportabile, soprattutto per tutte quelle persone che hanno pagato con la vita il loro impegno civile”.

Dunque la grande scommessa rimane ancora quella del futuro della memoria?

“Viviamo in un tempo in cui si è deciso di farci vivere in un eterno presente. Un presente dilatato. Bombardati dalla pubblicità. Omeros, come dicevano gli antichi. Ostaggi. Da questa radice però, quella degli uomini ostaggio della memoria storica, riparte la resistenza alla menzogna imperante. Abbiamo un dovere etico, quello di intervenire, puntualizzare, sottolineare, riflettere, non dimenticare, ricordare. Una grave minaccia muove, paradossalmente, dai mass media. Dai mezzi di informazione, dalle centrali del pensiero unico. Banalizzano, nascondono, camuffano e, subito dopo, amplificano, fraintendono, diffondono, indottrinano. Sono rari gli esempi coraggiosi di controinformazione. Il compito di resistere dunque è affidato agli strenui difensori della forza della parola”.

Lei continua ad andare su e giù, dalla Sicilia a Milano, come lo zio Agrippa di Vittorini. Non riesce dunque a recidere questo legame?

“Ho deciso che tornerò definitivamente in Sicilia. Il prossimo anno



farò ancora una volta le valigie e tornerò nella mia Isola. Dalla Sicilia ero partito nel lontano 1968. Non volevo accettare il paradigma della raccomandazione, degli onorevoli, del posto sicuro alla Regione. Sollecitato da due intellettuali, Vittorini e Calvino, che allora pubblicavano una rivista, “Menabò”. L’invito rivolto ai giovani intellettuali italiani era quello di studiare la nuova realtà italiana, il processo di industrializzazione del nostro paese, l’inurbamento delle masse meridionali. Sono arrivato a Milano perché volevo vedere quella grande trasformazione. Prima di partire mi sono consultato con due miei grandi amici, due persone assolutamente diverse e opposte. Erano due scrittori: uno era Leonardo Sciascia e l’altro era, un poeta, un barone, Lucio Piccolo di Cala Novella, cugino di Lampedusa che ho frequentato per tanti anni. Viveva a Capo d’Orlando vicino al mio paese. È stato un grande maestro per me, era un uomo sapientissimo, conosceva tutta la letteratura e la poesia. Era stato scoperto da Montale, pubblicato da Mondadori. Quando decisi di partire, Sciascia mi spinse a partire: “Qui non c’è più speranza, se io fossi più giovane e non avessi famiglia partirei anch’io”, mi disse. Piccolo invece, che aveva una concezione romantica della letteratura, mi diceva: “Non parta, perché rimanendo lontani si ha più fascino. Se raggiunge i centri culturali, lì diventa uno come tanti altri”. Raggiunsi Milano per andare a studiare all’Università Cattolica dove trovai molti studenti meridionali. Questi miei compagni di scuola divennero poi, con gli anni, classe dirigente italiana. Molti eminenti uomini politici, democristiani. C’erano i fratelli De Mita, Gerardo Bianco, i fratelli Prodi. Dopo la laurea decisi di tornare in Sicilia. Ho insegnato nelle scuole agrarie. L’insegnamento in scuole sperdute, in paesini di montagna, mi serviva per conoscere meglio il mondo contadino che io volevo raccontare. Negli anni in cui avevo deciso di fare lo scrittore, gli schemi, gli esempi, gli archetipi erano da una parte Carlo Levi con “Cristo si è fermato a Eboli” e con il libro siciliano “Le parole sono pietre”, che parlano appunto dei due mondi contadino sotto il fascismo. Dall’altra parte i miti di Pavese, di Vittorini. Soprattutto i Vittorini di Conversazioni in Sicilia. Io volevo conoscere questo mondo, volevo assolutamente rappresentarlo. Oggi la Milano dei miei sogni, delle mie aspettative è una città irricognoscibile, per dirla con Rushdie. Una città centrale della menzogna. Adesso però è giunto il momento del ritorno. Torno nella mia terra. Voglio morire nella mia Isola>>”.

Due racconti di memoria, amore e dolore

“Il Corteo di Dioniso” di Vincenzo Consolo

Cosa ci fanno odalische e soldati, astronomi, poeti e visir nei Quattro Canti di oggi, l'angolo più storico di Palermo? E come s'intrecciano ironicamente personaggi contemporanei e reminescenze classiche nel viaggio di uno scrittore e della moglie in Grecia, con un tassista un po' alticcio al seguito? Le risposte sono nella penna di Vincenzo Consolo, nell'immaginifica fantasia letteraria dello scrittore nato a S. Agata di Militello, che vive da lunghi decenni a Milano, ma presto dovrebbe rientrare in Sicilia, al termine di un percorso umano e professionale tra i più alti del Novecento.

Memoria, amore e dolore hanno da sempre legato la vita e la produzione di Consolo alla sua Isola. E tra un anno lo scrittore e la moglie torneranno a casa, lasciando il capoluogo lombardo che non è più quello speciale luogo d'elezione del secolo scorso – come ha di recente spiegato lo stesso autore de “La ferita dell'aprile” – ma una terra in rovina, coacervo delle peggiori istanze pseudo-culturali, la stessa città dove c'è chi pensa d'offendere il cardinale Dionigi Tettamanzi, dandogli dell'imam. Il 2010 per Consolo non sarà un anno importante solo per il ritorno a casa, ma anche quello dell'ingresso nel pantheon dei “Meridiani” (il volume sarà introdotto dall'italianista Giulio Ferroni), la collana Mondadori, dove approdano i classici della letteratura mondiale. Il prossimo anno, per l'ultimo gigante degli scrittori siciliani, sarà inoltre quello del ritorno al romanzo, a più di undici anni di distanza da “Lo spasimo di Palermo”. Sarà un romanzo storico-metaforico, che prende le mosse da alcune carte di un processo dell'Inquisizione in Sicilia, carte recuperate da Consolo in Spagna; sui documenti si innesterà una buona dose d'immaginazione per creare, nelle intenzioni dell'autore, un'allegoria della nostra contemporaneità di integralismi e moderne inquisizioni. Come accaduto per una delle più celebri opere di Consolo (“Il sorriso dell'ignoto marinaio”, dal dipinto di Antonello da Messina), il titolo dovrebbe rifarsi a un'opera d'arte, un quadro di Tiziano.

Prelibato antipasto delle future pubblicazioni è il volumetto intitolato “Il Corteo di Dioniso” (64 pagine, 10 euro), pubblicato dalle raffinate edizioni La Lepre, in cui Consolo ha riunito due racconti, editi altrove precedentemente, e qui illustrati dai disegni della pittrice romana Cecilia Capuana. Sia in “Nerò Metallicò”, su una

breve vacanza in Grecia tra mito e realtà, che ne “Il Teatro del Sole”, su una sortita a Palermo per un racconto commissionato, vita e letteratura si sposano perfettamente; gli spunti iniziali, infatti, sono autobiografici, ma l'andamento dei due racconti si svolge con rimandi storici e mitologici. La prosa è, come sempre, colta ed elegante, la lingua antica e moderna, gli aggettivi ricchi e calibrati.

In una delle precedenti edizioni “Nerò Metallicò” era stato pubblicato nell'ambito del concorso internazionale “Scrivi con me”, con dodici finali alternativi, i più pregevoli tra quelli tanti inviati dagli studenti dei cinque continenti, che anticipavano l'epilogo ufficiale, quello scritto dallo stesso Consolo.

È un racconto in cui narra di una vacanza in Grecia, in compagnia della moglie e di un ospite napoletano, sulle tracce della terra tanto amata da studente. Nulla di nostalgico, però, la storia si risolve in un fantasmagorico e classico viaggio nel tempo; il pretesto è un trasferimento dalla città di Sallonicco a Dion, antica città vicino all'Olimpo, e la visita al museo archeologico. Lo sfavillante tesoro dell'urna funeraria di Filippo il Macedone e, in particolare, il cratere di bronzo placcato d'oro di Serveni sono il punto di partenza di una vera e propria ekphrasis, figura retorica che ha nello scudo di Achille descritto nell'Iliade uno dei suoi modelli più alti e certamente quello più classico: come in uno schermo cinematografico gli echi dell'infanzia s'intrecciano con il corteo dionisiaco cesellato sul bronzo dorato, poi la storia torna ai giorni nostri e si conclude ironicamente, tra le sghignazzate di un tassista che permette alla moglie di tradirlo l'8 marzo e che assicura di bere acqua minerale (nerò metallicò) e non qualcosa d'alcolico.

Nelle pagine de “Il Teatro del Sole” s'assiste a un altro viaggio nel tempo, che coinvolge i Quattro Canti, nel centro storico di Palermo. Consolo rivede i popoli passati da quell'incrocio di strade nel cuore dei quattro mandamenti della città, in una babele di epoche, religioni e lingue. Un incanto interrotto dal brusco ritorno alla realtà, lo scontro con un corpulento e poco raffinato palermitano. Di lì a breve lo scrittore protagonista raggiungerà un antico laboratorio di presepi del Cassaro, fonte d'ispirazione per un testo sulla Natività (che Consolo ambienta in un paese dei Nebrodi), poi effettivamente recitato a Parigi, nella piazza dell'Hôtel de Ville.



Il ritorno delle dee Demetra e Kore e la partita aperta dell'arte rubata

Antonella Lombardi

Il dono del grano come segno di gratitudine per l'ospitalità ricevuta durante il suo vagabondare alla ricerca della figlia rapita, e un fervente culto religioso, a lei dedicato, in segno di riconoscenza. E' questo il patto sacro che, secondo il mito, ha legato i siciliani alle dee Demetra e Kore, madre e figlia, custodi delle messi e dell'alternarsi delle stagioni. Un patto interrotto trent'anni fa, quando i reperti furono trafugati a Morgantina da tombaroli senza scrupoli. Attraverso vie illegali le statue arrivarono, negli anni Ottanta, nelle mani di Robin Symes, antiquario londinese. Vendute al collezionista americano Maurice Tempelsman (personaggio noto anche per essere stato l'ultimo compagno di Jacqueline Kennedy Onassis), furono poi esposte in prestito al Paul Getty Museum. Infine, nel 2002, donate da Tempelsman al Bayly Art Museum dell'università della Virginia, vincolando il lascito al rispetto di due condizioni: l'assenza di pubblicità sulla donazione e sul nome del donatore e il divieto di restituire le opere all'Italia prima di cinque anni.

Adesso i due acroliti di marmo, cioè le estremità delle statue (teste, mani e piedi), tra i più raffinati esemplari di scultura greca arcaica della regione, sono tornati nel loro luogo d'origine, Aidone, nell'Ennese, ricomposti (il loro corpo doveva essere in terracotta o in legno) e vestiti dalla stilista siciliana Marella Ferrera. L'evento è la prima tappa di "Morgantina 2009-2011. Il ritorno delle dee", un progetto coordinato dalla soprintendenza ai beni Culturali e Ambientali di Enna su iniziativa dell'assessorato regionale. Da qui al 2011 al museo di Aidone saranno restituiti una serie di preziosi reperti, fra i quali ci sono gli "argenti di Eupolemo", cioè 15 pezzi di vasellame da tavola del III secolo a.c. trafugati nel 1981 e acquistati dal Metropolitan Museum di New York. Dopo, toccherà all'agognata Venere di Morgantina, rubata, spezzata in tre parti, restaurata in Svizzera, venduta a Londra nel corso di un'asta pubblica e acquistata dalla fondazione Paul Getty. Lungo e tormentato il contenzioso che da anni il nostro Paese ha avviato con il Getty Museum, culminato con una perizia petrografica che ha stabilito che il calcare con il quale è stato scolpito il corpo della Venere proviene dalla Sicilia ed è presente in altri manufatti del V secolo a.C. pre-



senti nell'area di Morgantina. E mentre i principali aeroporti internazionali italiani, insieme alla borsa del turismo di Milano, si apprestano ad accogliere modelli in cartapesta a grandezza naturale della statua per promuoverne la restituzione, sono ancora incerti i tempi di restauro del sito della ex chiesa di San Domenico che dovrebbe ospitarla.

Diversi i fronti (diplomatico, giudiziario, etico) sui quali si disputa una partita ancora aperta tra l'Italia e gli Usa. Sarebbero una cinquantina i soli reperti restituiti al nostro Paese dal Getty, appena un sesto di quelli illecitamente sottratti all'Italia. Il loro valore assicurativo (e non di mercato) è di almeno 300 milioni di euro, e si tratta di una stima parziale, che non riguarda altri musei americani come, ad esempio, il Fine Arts di Boston, il Met di New York, il Princeton New Jersey e svariate gallerie private.

Secondo Maurizio Fiorilli, avvocato dello Stato, "L'80% degli oggetti etruschi o romani sul mercato ha provenienza clandestina", ma una stima ufficiale dei tesori nascosti in Italia non è mai stata fatta. E a fronte di un calo dei furti accertati nei siti archeologici (sono 1031 secondo il rapporto 'Ecomafia 2009' di Legambiente, il 5% in meno del 2007), sono in aumento i furti nei musei, parzialmente compensati da un recupero del 55% di altri tesori.

Stime che rischiano di alimentare la polemica, tuttora aperta, sulla tutela dei beni culturali in Italia, a partire dalla loro valorizzazione. L'esempio più recente è il "cratere di Eufonio", un vaso in grado di contenere 45 litri di vino, rinvenuto a Cerveteri, rubato, esposto al Metropolitan Museum e ceduto all'Italia dopo un lungo braccio di ferro. "E' esposto in una galleria sempre deserta del museo romano di Villa Giulia - ha scritto in un aspro reportage il giornalista Michael Kimmelman - chiuso in un'ingombrante teca di vetro e circondato da piccole luci natalizie".

E non è il solo a giurare che, illeciti a parte, simili tesori mostrati oltreoceano al pubblico di tutto il mondo rischiano l'oblio una volta giunti in Italia. Nei maggiori musei italiani sono migliaia, infatti, le opere tuttora stipate in polverosi magazzini e depositi interni. Un fronte spinoso sul quale riflettere, per evitare che il posto destinato ai tesori trafugati diventi la soffitta.





Ricordo di Gabriele De Rosa

Francesco Renda

Gabriele De Rosa, morto l'8 dicembre scorso, aveva la veneranda età di 92 anni essendo nato a Castellammare di Stabia il 24 giugno 1917. Ricordo la veneranda età perché anch'io mi appresto a celebrare, se il cielo lo vorrà, i miei 88 anni. E il fatto di essere stato suo coetaneo consente di ricordarlo per la comune opera che in tante occasioni ho avuto la fortuna e l'onore di svolgere assieme.

De Rosa fu un grande pilastro della storiografia italiana. Ricordare i suoi libri sarebbe molto lungo. Comunque, grazie a lui la storiografia cattolica divenne un fattore di progresso generale della cultura nazionale, e il salto di qualità, attestato dal movimento cattolico in Italia dalla restaurazione all'età giolittiana, fu davvero decisivo. Fu inevitabile per De Rosa che la storia del movimento cattolico nazionale lo conducesse in Sicilia. Il maggiore artefice dell'accesso cattolico alla vita politica nazionale era infatti Luigi Sturzo, il prete di Caltagirone.

Di Sturzo De Rosa fu lo storico, il confidente, l'amico, e il tutore del suo immenso archivio conservato nell'Istituto nazionale di Roma. Ne scrisse la biografia (Sturzo, 1977), ne pubblicò le conversazioni (Sturzo mi disse, 1982), curò la pubblicazione de "La Croce di Costantino", nell'età giolittiana edita a Caltagirone.

Fu anche l'organizzatore del Congresso Sturzo nella storia d'Italia, che si tenne a Palermo e Caltagirone nel 1970, promosso dall'Assemblea Regionale siciliana. Ricordo quel congresso anche perché fu in quella occasione che ebbe inizio il nostro rapporto lungo nel tempo e proficuo nei risultati. Tramite Sturzo De Rosa divenne infatti uno studioso del movimento contadino siciliano, del quale il prete di Caltagirone fin dal tempo dei Fasci dei lavoratori del 1893 era divenuto un dirigente e un organizzatore. Anzi fu proprio la vicenda dei Fasci dei lavoratori a convincere Sturzo a lasciare la teologia e ad occuparsi di vita sociale e politica.

Di Sturzo giovane avevo scritto nel mio libro *Socialisti e cattolici in Sicilia 1900-1904*, edito nel 1972 De Rosa ne fece una bellis-

sima recensione soprattutto per l'oggettiva rappresentazione del pensiero politico del prete di Caltagirone. Fu naturale che De Rosa partecipasse poi al Congresso dei Fasci siciliani tenutosi nel 1975 ad Agrigento e facesse parte del Comitato di redazione da me coordinato di Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia.

Il rapporto di De Rosa con la Sicilia non fu mai interrotto anche a motivo del suo essere un pilastro della storiografia cattolica meridionale. La Sicilia ebbe il suo Rosario Romeo con la monumentale biografia di un grande come Cavour. Il Mezzogiorno continentale ebbe il suo Gabriele De Rosa con tutta la sua opera dedicata ad altro grande come Luigi Sturzo.

De Rosa fu un personaggio instancabile. Lavorò tutta una vita. Come opere meridionali scrisse *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, (Napoli 1971), *Chiesa e Religione popolare nel Mezzogiorno* (Roma Bari 1978) e altro ancora. Fu inoltre rettore della Università di Salerno; promotore di associazioni che raccoglievano i giovani storici operanti nelle varie province meridionali; organizzatore di decine di convegni aventi per tema i vari problemi del Sud, a molti dei quali fui invitato per parlarvi della Sicilia e

dei suoi problemi. Ma nel ricordare un uomo davvero straordinario tengo presente che al momento la storia va povera e nuda. E povera e nuda sopravvive anche la memoria storica. E il fatto è assai grave, perché della storia non si può fare a meno. Non perché la storia sia maestra di vita. La storia non ha mai insegnato niente a nessuno. Ha solo raccontato e memorizzato i fatti come sono stati compiuti dai nostri antenati, onde giammai se ne perda il ricordo. La storia è la nostra memoria collettiva. Noi abbiamo un passato come persone e un passato come popolo, come umanità, E come la memoria personale ci aiuta a vivere come persone, similmente la memoria collettiva ci aiuta a vivere come popolo. Una società senza memoria storica non è stata mai una società civile.

De Rosa fu un grande pilastro della storiografia italiana grazie a lui la storiografia cattolica divenne un fattore di progresso generale della cultura nazionale

Ad Antonio Presti la cittadinanza onoraria della città di Catania

Innumerevoli sono state le battaglie. Alla fine, però, Antonio Presti ha ricevuto la cittadinanza onoraria della città di Catania. E l'ha dedicata proprio a loro, gli abitanti della sua amata Librino, che tanto hanno fatto per fargli tagliare l'ambito traguardo.

"Con le sue iniziative legate al mondo dell'arte - ha detto il sindaco del comune etneo, Raffaele Stancanelli - Presti ha contribuito alla diffusione positiva dell'immagine della Sicilia anche fuori dal territorio nazionale. E' un artista puro, infaticabile che dieci anni fa ha scelto il quartiere di Librino come spazio creativo per farne un museo a cielo aperto".

E' indubbio che al fondatore della "Fiumara d'arte" non servano onorificenze formali per essere considerato un cittadino catanese a tutti gli effetti.

Lui stesso, del resto, si sente da sempre tale e le tante iniziative realizzate in questo territorio testimoniano ampiamente l'amore

che l'artista ha per questa città e per i suoi abitanti. Basti pensare al "cero infuocato" di Pomodoro o alla splendida "Porta della Bellezza" che ha inaugurato il quartiere popolare a sud di Catania. Parla da solo in tal senso il fatto che molte delle opere si sono realizzate a spese della Fiumara d'Arte.

Ancora più forte di questo riconoscimento, Antonio Presti e la sua "Fiumara d'Arte" hanno in serbo numerosi altri progetti per questa realtà della periferia catanese. Uno tra i tanti è quello di un "museo dell'immagine" che, una volta compiuto, farà di questa realtà un punto di riferimento per l'arte a livello europeo. Sarà ancora più significativo perché si svilupperà "in un luogo in cui gli abitanti sono stati educati a chiedere, come se questa fosse l'unica modalità di esistenza. E, nel chiedere, sono stati sempre illusi".

G.S.

Dai dolci ai capi d'abbigliamento

Anche quest'anno il Natale è solidale



Sempre più spesso le ricorrenze festive si trasformano in occasioni per fare del bene. Anche se non sarebbe male dedicarsi a chi è meno fortunato di noi durante tutto il resto dell'anno. Volendo, però, accontentarci del Natale, qualche indicazione è sempre possibile darla per evitare che la pigrizia si impossessi di noi facendoci perdere l'obiettivo iniziale.

Non per i detenuti ma dai detenuti giungono alcune proposte per un Natale solidale e, al contempo, particolarmente goloso. Il laboratorio artigianale di pasticceria I Dolci di Giotto, gestito dal Consorzio Rebus nella "Casa di reclusione Due Palazzi" di Padova, propone come ogni anno cesti da riempire con ogni prelibatezza. Inoltre, acquistando uno dei panettoni classici, al prezzo di 22 euro ciascuno, un euro viene devoluto al Banco Alimentare. Per ordinare www.idolcidigiotto.it.

Ancora "dolcezze" arrivano da un'altra realtà operante all'interno di un carcere. Questa volta è quello di Siracusa e la cooperativa sociale si chiama L'arcolaio, nota per i suoi eccellenti prodotti a base di mandorle. La cesta natalizia "Dolci Evasioni" viene offerta al conveniente prezzo di 25 euro e al suo interno si possono trovare paste di mandorla, amaretti siciliani morbidi, preparati per latte di mandorla, mandorle di Sicilia tostate e al naturale. Il tutto

elegantemente confezionato, insieme ad un sottopentola equo-solidale del Bangladesh. Per informazioni e prenotazioni, il contatto è l'e-mail arcolaio@consolidas.it oppure il tel. 0931.413040.

E, parlando di prodotti equi e solidali, non è possibile non fare un salto da Macondo per "Tutto quanto fa Natale", full immersion nei prodotti provenienti dai paesi del Sud del mondo. Anche quest'anno sarà possibile fare un viaggio tra i tanti presepi multiculturali, le decorazioni, la cesteria e i giocattoli, ma anche i cappelli, i guanti, le sciarpe e i capi di abbigliamento realizzati con materiali ecologici. Senza dimenticare l'angolo delle golosità con panettoni e pandori, classici o con gocce di cioccolato. Il tutto rigorosamente biologico. La bottega è aperta pure la domenica, sino al 6 gennaio, sempre in via Nunzio Morello 26, a Palermo, e nella sede ragusana di via Roma 95.

Se la parola d'ordine di questo Natale è "stop ai regali inutili" allora si può decidere di aiutare Terre des hommes scegliendo dalla sua lista dei "superegali più desiderati" ciò che può fare veramente la differenza nella vita di un bambino. Piccoli esempi? Con 5 euro si regala un comodo zainetto ad un piccolo peruviano o una lavagnetta da banco ad uno del Mozambico; con 10 euro si garantisce un ciclo completo di vaccinazioni ad un bimbo della Costa D'avorio contro epatite b, febbre gialla, morbillo, rosolia e parotite; con 14 euro un bambino del Nicaragua può permettersi una visita oculistica ed un paio di occhiali; con 15 euro si fa nascere un bimbo sano in Costa D'Avorio o si dà la possibilità di avere un allevamento di Cuy, una specie di porcellini d'india ecuadoregni; 20 euro permettono ad un bambino del Congo di andare a scuola o di possedere un alpaca, compagno di giochi ideale ma anche, grazie alla sua lana, fonte di reddito fondamentale per una famiglia andina; 60 euro offrono una borsa di studio ad un piccolo di 10 anni dell'Ecuador per accedere alle scuole superiori. Senza dimenticare il sostegno a distanza che consente, con soli 25 euro al mese, di fornire ad un minore materiali scolastici, cure mediche, alimenti e vestiario, attività ricreative, iscrizione all'anagrafe. Se, poi, il Natale è troppo vicino e ai "presenti" ci si è già pensato, niente paura. I Superegali sono lì, in attesa, anche

In scadenza i termini del Premio nazionale racconti e poesie d'autunno

Scadono il 31 dicembre i termini per partecipare alla seconda edizione del "Premio Nazionale Racconti e Poesie d'Autunno", promosso dalla "Events Eleven" per offrire una vetrina a tutti coloro che aspirano a fare del mestiere della scrittura qualcosa di più di un semplice hobby.

Due le sezioni nelle quali si potrà concorrere: quella dedicata ai racconti, ognuno dei quali non dovrà superare le 3 cartelle; quella riservata alle poesie, che non dovranno andare oltre i 30 versi.

Tutte le composizioni dovranno avere come tema l'"Autunno", essere inedite e non premiate in altri concorsi. All'interno di ogni plico postale ci dovranno essere due buste chiuse: la prima dovrà contenere un Cd-Rom, con sopra scritto lo pseudonimo dell'autore ed il titolo dell'opera.

Nella seconda busta andrà riportato lo pseudonimo ed il titolo dell'opera, mentre al suo interno dovrà essere inserita la ricevuta

del bonifico di 20 euro a composizione (da versare sul c/c postale n. 97433692 -iban per bonifici: IT47H076010240000097433692). Il tutto dovrà pervenire entro le ore 24 di giovedì 31 dicembre all'indirizzo: Events Eleven, via Monte Armato n. 7/d, 40064 Ozzano dell'Emilia (BO). Non sono previsti premi in denaro.

Ai primi tre vincitori di entrambe le sezioni andranno solo una targa e l'attestato di partecipazione. Avendo, però, la "Event Eleven" come partner editoriale la casa editrice Linee Infinite, tutti i racconti e le poesie che parteciperanno al concorso saranno raccolti e pubblicati in un'antologia annuale che verrà realizzata e distribuita a livello nazionale.

Maggiori dettagli sul concorso si possono trovare sul sito www.eventseleven.org.

G.S.

Bastano piccole offerte per poter garantire sostentamento e istruzione ai bimbi africani

negli altri mesi dell'anno, senza che ci debba essere una particolare festività a ricordare come, quando e perché dovere essere solidali. Ogni occasione è, infatti, buona, "per essere buoni". Poi, quando torneranno le ricorrenze, i "superegali" si ritrasformeranno nell'antidoto giusto ai doni usa e getta, inutili e assurdi, ai regali di circostanza che angosciano tutti. Nessuno escluso. Il catalogo completo si può trovare su www.superegali.com.

Tikki e l'onda è il nome della fiaba realizzata da Mani Tese, che racconta il viaggio di un bambino e di una mangusta in India fino all'arrivo dello tsunami. Un simpatico e per nulla frivolo libretto che si potrà trovare nelle piazze italiane oppure ordinare sul sito www.manitese.it, insieme agli altri articoli proposti in questo periodo. Nello specifico, gli oggetti che si andranno a donare, attraverso piccoli e grandi contributi economici, fanno parte di ben specifici progetti di sviluppo. In Benin, per esempio, con 83 euro si può acquistare una bicicletta per permettere ad una donna di raggiungere il mercato, con 152 euro un carretto per il trasporto della manioca nei paesi vicini, mentre con 250 euro si assicura la formazione e concessione di microcredito ad una donna africana. In Guinea Bissau, con soli 12 euro, si consente l'acquisto di 1 kg di sementi per riso, con 25 euro gli attrezzi agricoli per una famiglia e con 240 il materiale didattico per la formazione sul microcredito. In Guatemala, invece, versando 25 euro, si garantisce un pasto ai ragazzi per un'intera settimana, con 45 si elargisce una borsa di studio per un mese in un istituto statale, con 240 euro un'altra borsa di studio ma per l'università. Infine, in India, 15 euro possono consentire di piantare 10 alberi per trattenere un terreno dall'erosione e 75 euro ad una famiglia di possedere un vitello. L'invito è, comunque, sempre a consultare il sito, per conoscere anche le tante altre opportunità finalizzate ad aiutare queste popolazioni. Anche la maison Gucci, qualcuno potrà restarne stupito, è da sempre impegnata sul fronte della solidarietà. "Snowman in Africa" è il libro, scritto e illustrato da Michael Roberts, dalla cui vendita l'importante casa di moda italiana devolverà il 100% del ricavato all'Unicef. Il 25% è, invece, quanto sarà destinato all'associazione, che da sempre opera in favore dell'infanzia abbandonata e in difficoltà, dalla vendita di una frizzante e giovanile linea di ciondoli, portachiavi, borse, bauletto e portamonete. Il sito da visitare è



www.gucci.com.

"Natale Genius Card" è l'iniziativa promossa dal gruppo Unicredit in favore di alcune associazioni italiane. Sino al 15 gennaio si potrà fare una donazione di almeno 5 euro presso una qualsiasi Agenzia del Gruppo UniCredit per i progetti di Ail, Telefono Azzurro e Wwf. Si riceverà un buono, da tenere per se o donare ad una persona speciale in occasione del Natale, che consentirà, a chi lo presenterà entro il 30 settembre 2010 agli sportelli di una qualsiasi Agenzia UniCredit Banca, UniCredit Banca di Roma e Banco di Sicilia, di ritirare una Genius Card senza costo di emissione.

Dopo il successo dello scorso anno - ne sono state vendute 13mila copie, realizzando 18 aule informatiche in altrettanti reparti pediatrici di alcuni dei principali ospedali italiani - arriva "Caro Papà Natale 2", progetto musicale e umanitario frutto della collaborazione tra l'Associazione Culturale Claudio Moretti di Erbusco (Bs) e il gruppo bancario Credito Valtellinese. Si tratta di un Cd di melodie natalizie, interpretate da artisti nazionali e internazionali, in vendita al costo di 10 euro nei negozi di

"Razza bastarda", il calendario per la difesa del cane firmato Oliviero Toscani

Quest'anno la Lega nazionale per la Difesa del Cane entrerà nelle case degli italiani con Oliviero Toscani. Sono, infatti, due giovani fotografi del suo team, facenti parte del "Progetto Terremoto" dell'Assessorato alla Creatività del Comune di Salemi e fortemente impegnati nella campagna sociale contro il randagismo "Meglio soli che male accompagnati", ad avere realizzato in varie località della Sicilia, da Trapani a Palermo, Razza bastarda, il calendario 2010 dell'associazione che dal 1950 si batte per i diritti degli animali e il loro benessere, salvando ogni anno la vita di 10mila tra cani e gatti. Si tratta di un'opera che vuole essere, non solo un contenitore di notizie, informazioni, curiosità, ma soprattutto un veicolo di diffusione di un percorso socio-culturale, volto ad affermare il principio di responsabilità e ad insegnare a tutti il valore del rapporto uomo-animale. La realizzazione di questo calendario è stata possibile anche grazie all'intervento di Almo

Nature, azienda leader nel settore degli alimenti per cani e gatti, con prodotti naturali non testati sugli animali, promotrice di questa iniziativa con la quale condivide la filosofia etica e solidale che sta alla base. "Questo potrebbe essere un regalo straordinario per chi un cane non ce l'ha - sottolinea Giorgio Panariello, testimonial della Lega Nazionale per la Difesa del Cane - per sensibilizzare e trasmettere l'amore e il rapporto che si instaura con loro e che non è certo facile, soprattutto all'inizio. Non solo può essere un pensiero insolito per le persone care, ma anche un grande dono per tutti gli animali dimenticati e bisognosi". Il calendario costa 10 euro ed è disponibile presso tutte le sedi locali dell'associazione, nei negozi specializzati per animali che espongono il marchio Almo Nature, nei punti vendita Mondadori e ordinabile anche online, all'indirizzo www.legadelcane.org.

G.S.

Con Wwf e Cts è possibile adottare a distanza un delfino o animali a rischio d'estinzione



dischi, in tutte le 500 filiali Creval, tra cui anche il Credito siciliano, e sul sito www.caropapanatale.it. Il ricavato consentirà di allestire altre aule di informatica dedicate ai bambini nei reparti di lungodegenza pediatrica di strutture ospedaliere italiane. In Sicilia sono previste all'Ospedale dei Bambini di Palermo e al Policlinico di Catania.

L'iniziativa natalizia di Poste Italiane è, invece, pensata per sostenere l'associazione "Amici dei Bambini", a favore dell'infanzia abbandonata. Si tratta di "Io ci credo che esisti", libro che raccoglie le letterine spedite dai bambini a Babbo Natale. Il volume contiene un racconto inedito e le illustrazioni di Chiara Rapaccini, scrittrice per ragazzi e disegnatrice di cartoni animati per la tv e il cinema. Oltre che negli uffici postali, può essere acquistato sui siti www.postshop.it e www.aibi.it.

Sino al 24 dicembre in tutti i negozi Ikea del Paese sarà possibile contribuire alle attività di Save the Children, chiedendo agli italiani di sostenere l'associazione nell'impegno in favore di migliaia di bambini. "1 euro vale una Fortuna" è il titolo della campagna in base alla quale, per ogni peluche acquistato, sarà donato 1 euro a sostegno delle attività di educazione, portate avanti all'associazione in Vietnam, Bangladesh, Russia ed Albania.

Natale è sicuramente un momento di gioia, di pace e di amore per l'umanità tutta nella quale, però, non sempre vengono considerati i nostri amici a quattro zampe. Ecco, dunque, che la Lav chiede di dedicare questa festività anche agli animali. Come? Sostenendo l'associazione nelle attività portate avanti in difesa dei loro diritti. Si può, per esempio, acquistare il calendario o l'agenda 2010, i biglietti augurali e gli addobbi natalizi del commercio equo, le t-shirt ma anche la felpa "No vivisezione!", realizzata con l'utilizzo di cotone proveniente da coltivazioni biologiche nell'ambito di un progetto che si propone la riabilitazione di ragazze diversamente abili e provenienti da famiglie svantaggiate, dando oggi lavoro a 120 giovani donne provenienti principalmente dal Tamil Nadu e dal Kerala. Maggiori informazioni sul sito www.lav.it.

Anche quest'anno si può decidere di sostenere le cooperative di Libera Terra che lavorano sui terreni confiscati alle mafie, con un contributo che vuole essere un gesto concreto per rafforzare un'economia giusta e legale. Il progetto del Natale 2009 è quello per la costituzione di una nuova cooperativa nei territori di Belpasso, Lentini e Ramacca, in provincia di Catania e Siracusa, su

beni confiscati alla mafia. Acquistando uno dei "panieri dei sapori", i cui costi vanno da 22 a 45 euro, a seconda della grandezza, si può coniugare la qualità dei prodotti alla volontà di fare la propria parte per costruire un Paese libero da tutte le mafie. Al loro interno tutti i prodotti coltivati nelle terre confiscate a Cosa Nostra. A Palermo ci si può rivolgere alla Bottega dei Sapori e dei Saperi della Legalità di piazza Castelnuovo 13, tel. 091.322023, mentre per tutte le altre città si può chiamare il cell. 335.8119809.

Oltre alla tradizionale Pigotta, si potrebbe regalare l'Unicef box, una scatolina contenente speciali donazioni e obiettivi, a seconda di quanto versato: quella arancio, equivalente a 20 euro, contribuirà alla vaccinazione di un bambino contro le sei principali malattie più pericolose per l'infanzia; quella verde, di 30 euro, aiuterà a fornire a 12 bimbi il BP-5 - alimento ricco di proteine, carboidrati e vitamine - che l'Unicef distribuisce in numerose situazioni di emergenza; infine la scatola rosa, che costa 50 euro, consentirà a 10 bambini di studiare attraverso l'acquisto di un numero equivalente di libri di testo per la scuola primaria. Il sito da consultare è www.unicef.it.

Natale è anche l'occasione per fare un regalo alla natura. L'appello giunge, neanche a dirlo, dal Wwf che propone di adottare, con tanto di certificato, un panda, una tigre, un elefante o un gorilla, insomma tutte specie a rischio di estinzione. L'adozione semplice costa 20 euro, poi ci sono anche quella digitale o con peluche. Informazioni e contatti su www.wwf.it.

Il Cts propone, invece, l'adozione a distanza di un delfino, contribuendo in tal modo alle attività dei suoi Centri Ricerca sui Delfini, impegnati da anni in programmi di studio e di tutela di questi animali a rischio. Il contributo richiesto è di 26 euro per la formula tradizionale, a cui vanno aggiunti 4,50 euro per le spese di spedizione. Si riceverà a casa un kit di adozione, ovviamente simbolico, composto da un peluche, l'attestato, la foto del delfino scelto e diversi altri gadget.

L'intervento di una realtà come Actionaid è rivolto alle comunità rurali, nei paesi più poveri del mondo, in Africa, Asia e America Latina. Per essere più efficace contro la povertà, l'organizzazione basa la sua azione sul rispetto dei diritti umani. Anche in questo caso le proposte sono per tutti i gusti e tutte le tasche. Bastano solo 5 euro per una zanzariera che possa proteggere dalla malaria un'intera famiglia della Tanzania e 10 euro per fornire sementi di albero di cacao in Ghana; con una donazione di 20 euro si garantisce un sussidiario ad un bambino dell'Etiopia mentre con 30 euro si regala una capretta ad una famiglia del Mozambico. Tutti i dettagli su www.altrauguri.it. Come si può ben vedere, cifre ridicole per chi, come noi, è abituato nel benessere. Anche con tutte le difficoltà che il nostro Paese sta vivendo in questo momento. Basti pensare che, evitando di andare a cena solo una volta, si riuscirebbe a garantire l'istruzione a tanti bambini o a fare in modo che una famiglia si possa sfamare grazie al latte di una simpatica capretta. Pensieri che ci dovrebbero fare riflettere. Almeno in occasione di questo Natale. Che se riesce a farci fare un passo in direzione di queste popolazioni, di bambini, donne e anziani che si aspettano aiuto da chi ha tutte le possibilità per darlo loro, quindi proprio da noi, si può veramente dire che abbiamo ritrovato il vero spirito del Natale. Ciò che, del resto, ci si augura avvenga da tempo.

G.S.

Adottare un bambino ma anche la sua famiglia Italia Solidale rafforza la catena della speranza

Mariella Pagliaro

Italia Solidale è una onlus che si occupa di adozioni a distanza, lavorando su un percorso di vita che mette insieme donatori e "riceventi" in una catena di speranza, in un filo rosso di calore e comprensione che si snoda dall'Italia e arriva molto lontano. Oggi ha toccato centouno missioni nel Sud del mondo, facendo il giro dei continenti poveri dall'Africa, al Sud America, passando per l'India e coinvolgendo due milioni di persone. E tutto questo senza creare strutture, uffici o organizzazioni, senza stipendiati, senza raccolte fondi, senza finanziamenti né dagli Stati né dall'Onu. A fondarla è stato padre Angelo Benolli, che ne è attualmente presidente. Basta dare un'occhiata al sito dell'organizzazione (www.italiasolidale.org) per intuire la forza del progetto di questo sacerdote, che è anche missionario, psicoterapeuta e autore di vari saggi. Se scriviamo di questa Onlus in questo numero pre natalizio è perché vorremmo sostenere la loro iniziativa di adozione a distanza, proprio in un momento in cui tanti di noi sono più generosi e disposti a regalare una nuova vita e un sogno di rinascita a una famiglia bisognosa.

Perché Italia Solidale non adotta un bambino pagando tasse scolastiche o fornendo assistenza spicciola, bensì punta a valorizzare e recuperare la sacralità della persona e del suo nucleo familiare, lavorando su un progetto mirato di microcredito (per l'avvio di attività di auto sussistenza) e su una terapia di gruppo.

Spiega Daniela Guerrieri, che da oltre 15 anni è impegnata come volontaria ed è responsabile delle missioni in Sudan e Uganda: "L'idea non è solo quella di adottare un bambino a distanza, ma piuttosto la sua intera famiglia, con la quale si fa un percorso di crescita, direi spirituale- spiega Daniela Guerrieri - Perché spesso intorno a un bimbo povero del Sudan ci sono anche situazioni di estremo disagio familiare, come fenomeni di tossicodipendenza o alcolismo, che si aggiungono alle condizioni economiche di estrema povertà del Paese". Nei giorni scorsi i volontari della onlus sono stati in Sicilia per incontrare i 1.800 siciliani che sostengono la rete di donatori (sono 20mila in tutta Italia). In Sicilia i volontari

di Italia Solidale hanno compiuto una sorta di percorso a tappe tra Bagheria, Palermo, Trapani, Collesano, Termini Imprese, per incontrare e ringraziare i siciliani che da anni sostengono il progetto.

Attraverso l'adozione a distanza, le famiglie dei bambini più bisognosi ricevono aiuto nel rispetto delle loro culture e religioni, ed è questa la forza di padre Benolli. In piccole comunità di 5 famiglie, si incontrano insieme ai volontari formati su posto. Una sorta di psicoterapia di gruppo. Tra gli obiettivi principali c'è il pieno e completo sviluppo di ogni persona e famiglia, compresa la sussistenza economica, che viene stimolata attraverso il prestito, con cui possono avviare attività lavorative. Il prestito una volta restituito, viene via via impiegato per soccorrere ed aiutare con lo stesso spirito altre famiglie bisognose, creando un circolo virtuoso sul luogo. Alcune di queste piccole comunità hanno già raggiunto l'indipendenza piena e ora loro stesse hanno adottato a distanza dei bambini negli altri continenti. La rete della Onlus arriva oggi a 2 milioni di persone. Da Italia Solidale lanciano un appello alla generosità di quanti vogliono dare concretamente una mano al progetto: un'adozione comporta un impegno annuo di 300 euro che si possono versare anche mensilmente (25 euro al mese). Basta una telefonata allo 06 - 6877999.

"La solidarietà è una risorsa vitale per tutti, oggi più che mai - spiegano dall'associazione di padre Benolli, che ha anche attivato un progetto di formazione professionale per i volontari -. Ogni giorno muoiono di fame 26 mila bambini nel Sud del pianeta. Nelle nostre missioni, i volontari missionari e laici con cui collaboriamo ci segnalano continuamente che oltre 10 mila bambini rischiano di perdere la vita a causa della povertà. Intanto, nel nord industrializzato, sempre più persone muoiono nell'anima: in soli due anni, si è passati da 121 milioni a 340 milioni di depressi (Dati Oms 2003). L'adozione a distanza, basata su di una nuova cultura come vita ed una nuova modalità di missione, è un modo semplice e naturale di donare e ricevere vita ed amore, che mette in contatto persone per le persone, nella diversità delle culture, spezzando questo "cerchio di sofferenza".

La storia di Agnes che Daniela Guerrieri ci offre è metafora del lavoro che Italia Solidale svolge nelle sue missioni. Agnes, ugandese della città di Juba, sposata a un poligamo che l'ha abbandonata durante la guerra insieme ai loro due figli è riuscita a rompere la catena di dolore in cui viveva. Uno dei figli, prima dell'incontro con i volontari era finito nella spirale dell'alcolismo. Eppure Agnes, rimasta sola in un paese dove è molto difficile per una donna rivendicare spazi di autogestione ed autonomia, ha messo su una piccola attività grazie al prestito solidale ed ha avuto il coraggio di mettere alla porta il figlio quando lui avrebbe voluto dei soldi soltanto per bere. Poco alla volta il ragazzo ha capito e si è avvicinato al percorso di recupero che l'ha tirato fuori dalla dipendenza dell'alcol, mentre Agnes ha rifiutato di tornare con il marito poligamo. Una storia di coraggio e dignità.



Cinisi, un presepe a ritmo di musica

Anche John Lennon e Bob Dylan nel presepe

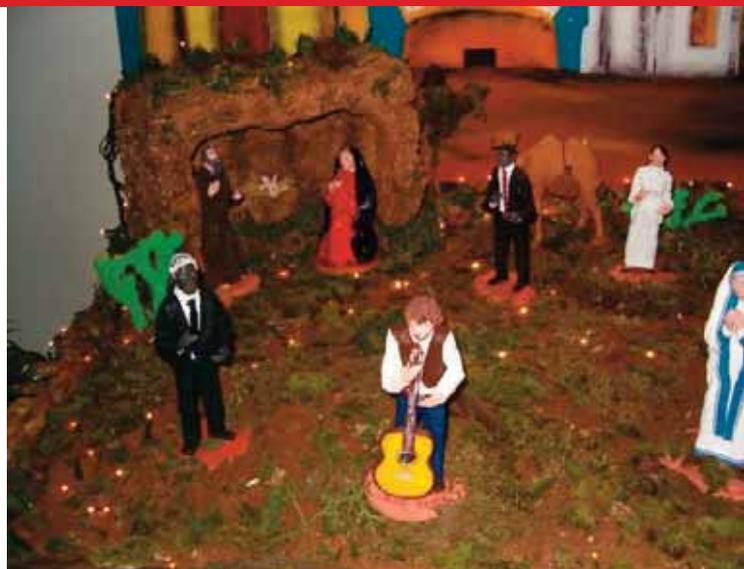
Maddalena Maltese

Forse Salvador Allende non si sarebbe aspettato di finire in un presepe e forse neppure John Lennon e Bob Dylan. Ma Procopio Iacopelli continua ad osare e provocare interrogativi e pensieri anche a Natale. Dopo la via crucis dell'Antimafia esposta lo scorso marzo nelle sale comunali di Cinisi, l'artista siciliano ci riprova con la natività. "Ho messo insieme il banchiere Yunus e lo statista Gorbaciov, Chiara Lubich fondatrice del movimento dei focolari e Rigoberta Menciù, guatemalteca e premio nobel per la pace. E poi anche il presidente del Cile e il vescovo sudafricano Desmon Tutu, perché vorrei che la pace fosse davvero un sentimento e un agire trasversale che sa attraversare i tempi e suscita azioni concrete nel quotidiano qualsiasi sia l'origine, il colore della pelle, la scelta o meno di una religione".

Vento di pace è il titolo che Iacopelli ha voluto dare al suo presepe, in mostra insieme a tanti altri a Cinisi.

Le statuette realizzate per l'occasione sono 17, alte 22 centimetri e molto rifinite nei particolari. Dylan imbraccia l'inseparabile chitarra e Lennon indossa i suoi occhialletti tondi. "E' stato decisamente faticoso lavorare a tutti i personaggi. I dettagli sono più curati e stavolta accanto al presepe ho voluto mettere un libro che contenesse una piccola biografia di ciascuno. Spesso, per i più giovani sono personaggi quasi sconosciuti, invece ciascuno di loro ha dato un contributo importante alla crescita di questo mondo". C'è anche Einstein tra i personaggi realizzati, a fianco di emblemi della lotta non violenta come Madre Teresa di Calcutta e Gandhi. "Non volevo realizzare un'icona solo religiosa spiega Iacopelli, volevo universalizzare questa ricerca di pace, un humus che appartiene all'umanità a qualsiasi latitudine. Da qui la scelta di trovare personaggi di rilievo in ogni continente. Anche lo sfondo, realizzato da Barty Catalano, vuole essere un richiamo all'universalità: c'è una moschea, ma anche una pagoda, una chiesa cristiana e un tempio indù. Non si rischia il sincretismo?"

"Io temo molto di più la chiusura, spiega l'artista. L'Europa si sta chiudendo in se stessa: leggi sull'immigrazione, decreti sicurezza ci danno l'illusoria di una pace che si costruisce difendendosi. Chiara Lubich ad esempio ci ricorda che lo spirito è multi religioso e multirazziale". E Obama? "La sua statuina l'avevo realizzata



prima dell'assegnazione del Nobel. Per me è un segnale di cambiamento democratico, lo stesso che ha voluto portare Allende, anche se poi lui stesso è stato vittima della democrazia. Vorrei che la gente uscendo da questa visita tornasse a casa pensando a non sprecare i beni della terra. Vorrei che guardasse a queste figure come possibilità di contraddire il tempo presente ed essere altro".

Vicino al suo presepe ne è stato realizzato uno con le vittime e i capi della mafia. Iacopelli ha ispirato questi artisti? "No i realizzatori di questa natività con pietre di mare sono ragazzi diversamente abili di Partinico. Hanno messo a destra e a sinistra del presepe sassi con le foto di mafiosi come Lo Piccolo e Provenzano, ma anche i semi di novità della nostra isola, come Falcone, Dalla Chiesa, Peppino Impastato. Hanno fatto una ricerca per realizzare questo e sono felice se in questo modo si aiuta a pensare non solo all'universalità del male ma anche del bene: tocca tutti e scalfisce le pietre".

La mostra nella sala del comune di Cinisi resterà aperta fino al 17 gennaio ed è visitabile tutti i pomeriggi.

A Gigi Borruso il premio alle arte sceniche "Dante Cappelletti"

Il vincitore della sesta edizione del Premio Tuttoteatro.com "Dante Cappelletti", è il progetto di spettacolo "Fuori Campo" del palermitano Gigi Borruso. Il Premio Tuttoteatro.com alle arti sceniche "Dante Cappelletti", istituito dall'Associazione culturale Tuttoteatro.com, con la direzione di Mariateresa Surianello, è stato consegnato al Teatro India di Roma in una importante occasione d'incontro tra vecchi e nuovi compagni di viaggio.

Tra i sette finalisti la giuria del premio composta da Paola Ballerini (presidente), Roberto Canziani, Gianfranco Capitta, Massimo Marino, Renato Nicolini, Laura Novelli, Attilio Scarpellini, e Mariateresa Surianello, alla presenza di Cecilia d'Elia, Assessore alla Politiche Culturali della Provincia di Roma e di Silvio Di Francia,

Coordinatore delle politiche culturali della Presidenza della Regione Lazio ha premiato il progetto di Gigi Borruso con le seguenti motivazioni:

Gli acrobati di Rilke, gli angeli di Wenders, il cabaret yiddish e personaggi di sogno, che popolano l'immaginario europeo, si trasformano nei diversi di oggi: nomadi, migranti, rom, bambini, adulti. Lo studio FUORI CAMPO di Gigi Borruso è un viaggio sospeso e di impossibile equilibrio, alla ricerca di una compiuta drammaturgia che viva di associazioni, indignazioni e colpi di teatro struggenti, come l'apparizione di fantocci, che nel finale perderanno il volto, nella denuncia di un mondo dove l'ombra degli uomini diventa sempre più trasparente.

Il socialismo di Oscar Wilde: l'altruismo, la lotta per la riforma carceraria, la solidarietà

Michelangelo Ingrassia

Il ritorno di Dorian Gray sugli schermi cinematografici ripropone sulla scena il pensiero e l'opera di Oscar Wilde. Naturalmente c'è Wilde e Wilde. C'è il grande scrittore, definito da Falzon "il signore del linguaggio". C'è l'uomo, del quale Borges scrive che "conserva un'invulnerabile innocenza". C'è infine il politico, meno noto questo degli altri, quasi dimenticato se non volutamente ignorato. Francamente il Wilde scrittore ed uomo ormai interessa poco, nel senso che "il caso Oscar Wilde", ovvero il messaggio della sua arte e della sua vita compresa la sua omosessualità, è stato risolto dallo stesso Wilde che nel *De Profundis* scrive: "Mi divertii a fare il flaneur, il dandy, l'uomo alla moda. Mi circondai delle nature più piccole e degli intelletti più vili. Diventai lo scialacquatore del mio stesso genio, e trovai una gioia curiosa nel dilapidare un'eterna giovinezza. Stanco delle vette, andai deliberatamente negli abissi in cerca di sensazioni nuove. Quello che il paradosso fu per me nella sfera del pensiero, la perversione lo divenne per me in quella della passione".

L'uomo Wilde, giunto quasi al termine della sua esistenza, distingue tra 'vette' ed 'abissi'; la vita, ci dice, può essere vissuta nelle altitudini delle vette o nel fondo degli abissi, può essere una esistenza 'alta' o 'bassa'.

L'uomo Wilde mette in guardia l'umanità e lascia un'alternativa chiara: o le vette o gli abissi. Certo, ognuno è libero di scegliere, purchè non si faccia confusione, purchè - come invece sta avvenendo oggi - non si confondano vette ed abissi.

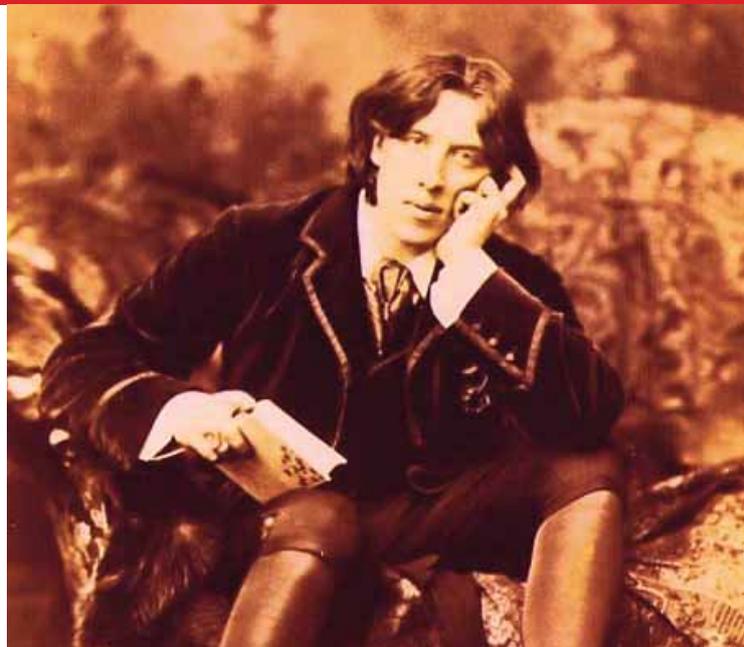
E se il Wilde uomo scopre, prima di 'congedarsi', le vette e gli abissi, il Wilde scrittore scopre il cristianesimo: "se mai tornerò a scrivere, ci sono solo due soggetti sui quali e attraverso i quali desidero esprimermi: uno è Cristo, come precursore del movimento romantico della vita; l'altro è la vita artistica considerata nel suo rapporto alla condotta"; e lo scrittore e l'uomo si convertono in punto di morte al cattolicesimo.

Il vero Wilde uomo e scrittore è qui, ed infatti eccolo scrivere - ancora nel *De Profundis* - che: "naturalmente il peccatore deve pentirsi. Ma perchè? Semplicemente perchè se no non sarebbe in grado di rendersi conto di cosa ha fatto. Il momento del pentimento è il momento dell'iniziazione. Di più. E' il mezzo tramite il quale si altera il proprio passato". E' alla luce di queste 'ammissioni' finali che si deve guardare alla sua vita ed alla sua opera, segnate da queste due forme di anticonformismo - una valorosa e l'altra disvalorosa - che sono la vetta e l'abisso.

Se nell'abisso di Wilde troviamo il piacere fine a se stesso, l'individualismo esasperato, l'omosessualità, certe tendenze e certi eccessi puramente estetici un tempo puniti dalla morale e addirittura dalla legge ed oggi oggetto di rivendicazioni parasindacali, nella sua vetta troviamo l'altruismo, la lotta per la riforma carceraria, la solidarietà per gli oppressi e gli emarginati, l'ammirazione per il coraggio e l'eroismo personali ed infine il socialismo.

Il Wilde politico è più stupefacente del Wilde uomo e scrittore, forse più genuino e spontaneo. Soprattutto non sprofonda negli abissi con il Wilde uomo e scrittore, ed infatti quando si metterà in discussione e getterà la maschera, solo delle sue idee politiche non si pentirà. "Sono un repubblicano convinto", aveva dichiarato durante il suo viaggio in America; "i principi per i quali Jefferson Davis ed il Sud entrarono in guerra non possono essere vinti", aveva aggiunto.

Il fatto è che il Wilde politico è un anticonformista che combatte il



dogma, che vuole demolire e ricostruire su fondamenta nuove, che va oltre ogni schema: "in una buona democrazia ogni uomo dovrebbe essere un aristocratico", afferma mandando in frantumi secoli di pensiero politico, di dottrine e di verità date per definitive; è il punto d'origine della concezione socialista di Oscar Wilde.

Il socialismo di Wilde non si lascia imprigionare "da qualche credo ferreo... E tutto questo è un bene. Perchè rendere socialisti gli uomini - scrive - non è nulla, ma rendere umano il socialismo è una gran cosa". Il socialismo, insomma, come mezzo non come fine; l'uomo soggetto del socialismo non suo oggetto. Questo socialismo che si innalza sopra le vette è straordinariamente attuale: "Una rosa rossa non è egoista perchè vuole essere una rosa rossa. - scrive Wilde nel suo saggio *L'anima dell'uomo* sotto il socialismo - Sarebbe orribilmente egoista se volesse che i fiori del giardino fossero tutti rossi e tutte rose". Wilde aggredisce il mito dell'uguaglianza, teme che possa far fuori l'individuo: "quello che un uomo veramente possiede è quanto ha dentro di sè; quanto ha fuori di sè non dovrebbe avere la benchè minima importanza".

Non bisogna credere che il Wilde socialista si disinteressi della questione sociale, egli però vuole salvare l'individuo dall'uguaglianza: "l'individualismo è quel che si deve realizzare tramite il socialismo" dice, e l'individualismo per Wilde è aristocrazia, l'uomo è aristos. Wilde, insomma, con il socialismo vuole portare l'uomo tra le vette; vuole restituire all'uomo il suo primato spirituale, artistico, intellettuale. Egli rivoluziona il senso della lotta di classe. Non tutti proletari ma tutti aristocratici, grida Wilde per il quale l'uomo è detentore dell'ingegno, della cultura, dello spirito.

Partendo da qui Wilde mette alla gogna l'uomo 'decaduto' negli abissi in quanto schiavo dell'oro: "esiste un'unica classe di persone che pensano al denaro più dei ricchi: i poveri. I poveri non riescono a pensare ad altro".

Non è l'uguaglianza economica che può 'elevare' l'uomo, non è la proprietà che 'fa' l'uomo: "la proprietà non solo comporta dei

Un anticonformista che combatte il dogma: "Demolire e ricostruire su fondamenta nuove"

doveri, - scrive - ma ne implica così tanti che il possederla entro un certo limite diventa una noia ... è nell'interesse dei ricchi che deve essere abolita". Si tratta dunque di tirare fuori l'uomo dagli abissi, di liberarlo dalle catene della proprietà e dell'economico, di elevarlo, di salvarlo, di aristocratizzarlo: aristocratizzare l'umanità, questo il compito del socialismo.

Wilde coraggiosamente afferma che in questo obiettivo le forme della politica da lui conosciute hanno clamorosamente fallito, dunque si deve uscire dal conformismo, si deve andare oltre: "qualsiasi forma di governo è un fallimento - dichiara ancora ne L'anima dell'uomo sotto il socialismo - il dispotismo è ingiusto per tutti, incluso il despota che probabilmente era fatto per cose migliori. Le oligarchie sono ingiuste per i molti, e le olocratie sono ingiuste per i pochi. Una volta si pensava alla democrazia come alla speranza del futuro, ma la democrazia significa semplicemente far bastonare il popolo dal popolo in nome del popolo. L'abbiamo smascherata". Sorprendentemente Wilde anticipa la crisi della democrazia la quale, oggi invecchiata e più che mai priva di energie, non sa risolvere i problemi drammatici che il mondo le impone a cominciare dall'imperio del potere del danaro. Wilde afferma che si deve uscire dalla democrazia, che la si deve superare; ma non indica una forma di governo nuova, indica semmai una via per l'uomo: l'aristocrazia attraverso il socialismo.

Ma cos'è in definitiva questo socialismo aristocratico di Wilde? Innanzitutto occorre invertire il rapporto uomo-macchina: "c'è qualcosa di tragico - denuncia Wilde - nel fatto che non appena l'uomo inventò una macchina capace di sostituirlo nel lavoro, cominciò a patire la fame". Non deve essere l'uomo a subire la macchina bensì la macchina a subire l'uomo tornato aristocratico; la macchina dà all'uomo la possibilità di risolvere il problema della giustizia sociale, intesa da Wilde non solo come problema economico ma come problema della giusta collocazione dell'uomo nel suo mondo: "ogni civiltà ha bisogno di schiavi - dice senza ipocrisia Wilde - e questi schiavi è giusto che siano le macchine"; "l'uomo non è stato fatto per spazzare - incalza - lavori di quel genere s'addicono meglio a una macchina".

E' il caso di far osservare che oggi la macchina è il peggior nemico dell'uomo? E' il caso di ribadire che l'uomo patisce la fame ancora oggi a causa della macchina? Non abbiamo forse quotidianamente sotto gli occhi la dittatura della macchina sugli uomini resi schiavi della produzione quando non sacrificati sull'altare della produzione e del consumo? Ecco allora Wilde dirci: "lo Stato deve produrre l'utile. L'individuo deve produrre il bello"; ecco l'uomo tornato aristocratico, ecco il socialismo che eleva l'uomo dagli abissi, ecco la politica che domina sull'economia, ecco l'uomo che do-

mina sulla macchina e sulla produzione, ecco la giustizia sociale: "Viviamo in un'epoca di iper-produzione e di scarsa istruzione - scrive Wilde ne Il critico come artista - un'epoca in cui la gente, così occupata a produrre, si è dimenticata di diventare intelligente"; non sembra che Wilde sia tra noi? Non sembra che stia parlando di noi e del nostro tempo? Far tornare l'uomo intelligente, renderlo aristocratico, questo è il grande compito del socialismo.

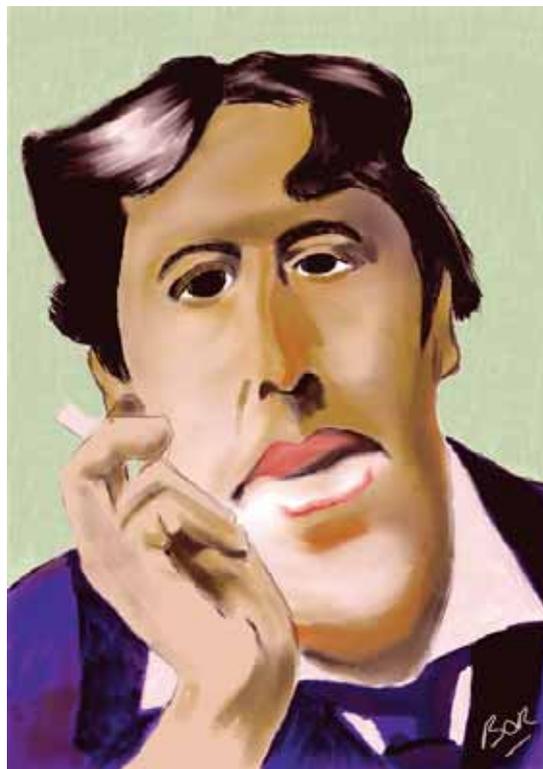
Ma ci sono altri due elementi del ragionamento politico di Oscar

Wilde che occorre evidenziare per la straordinaria attualità che essi hanno. Dice Wilde: "conosco solo due termini: civiltà e barbarie; e io sto dalla parte della civiltà. E' molto strano ma nella Camera dei Comuni non si sente mai la parola 'civiltà'. Trascorrono nottate intere a vociare su cose insulse mentre dovrebbero lottare contro la barbarie". Sbaglio o Wilde sta parlando dei parlamenti di tutto il mondo contemporaneo? Oggi non stiamo forse naufragando nella barbarie tra l'indifferenza e l'insensibilità tutta 'liberale' della politica? C'è una spiegazione per tutto questo? Certamente, ed è Wilde a fornirla quando inchioda il filisteismo imperante (allora come oggi). E' curioso notare che in Wilde troviamo il termine 'filisteo', già utilizzato da Marx. Ad ogni modo, il filisteo di Wilde è lo stesso del tempo nostro: è il nemico della 'luce', del 'bello', non ha gusto, non ha fantasia, non crea, non ha arte, comunica per luoghi comuni e veicola le cose già sapute con un'ossessivante monotonia. Il Wilde uscito dagli abissi scrive nel De Profundis: "l'elemento filisteo nella vita non è la mancata comprensione dell'Arte. Persone incantevoli come pescatori, pastori, aratori, contadini e simili non sanno niente di Arte, e sono il sale della terra. E' il Filisteo che sostiene

e aiuta le pesanti, ingombranti, cieche, meccaniche forze della Società, e che non riconosce la forza dinamica quando la incontra in un uomo o in un movimento". Il filisteo, insomma, ha una paura tremenda di chiunque esprima un'idea originale che va oltre gli schemi consunti di una società decrepita, asservita all'oro, e nel quale ancora una volta il sale della terra sono "i pescatori, gli operai, i contadini, i pastori, i piccoli commercianti, i piccoli imprenditori, i piccoli impiegati", che per Wilde il socialismo deve finalmente rendere aristocratici.

Il Wilde socialista lascia una consegna ai socialisti del ventunesimo secolo ed a tutti gli anticonformisti che preferiscono scalfare la vetta: "Il passato non ha importanza alcuna. Il presente non ha importanza alcuna. E' del futuro che dobbiamo trattare. Il passato è infatti ciò che l'uomo non avrebbe dovuto essere. Il presente è ciò che l'uomo non dovrebbe essere. Il futuro è ciò che sono gli artisti".

Ed abbiamo già visto che per Wilde solo i filistei dell'Olimpo economico non possono diventare artisti.



In un volume tutte “le carte di Kubrick” La forza del brand del regista newyorkese

Aveva venticinque anni Stanley Kubrick quando esordì con il lungometraggio *Fear and Desire* (1953), prima opera di colui che allora era solo un fotografo della rivista *Look*. Ma già da quel lavoro è possibile riscontrare una peculiarità che accompagnerà tutta la carriera cinematografica del regista di New York: l'uso della pubblicità e delle sue tecniche come linguaggio per dare risalto alla forza espressiva delle immagini e come mezzo di promozione del proprio *brand*.

Fu lui a scegliere di adottare una strategia pubblicitaria commerciale per il lancio della pellicola. Ritrasse personalmente la protagonista Virginia Leith in una sensuale bikini di satin, in una posa non riferita ad un fotogramma del film ma esplicito richiamo erotico per attirare il pubblico dei B-movies in voga in quegli anni.

Kubrick poneva sul set una maniacale attenzione in ogni dettaglio, cura che si trasferiva in tutti gli aspetti che circondavano l'uscita del film: manifesti, locandine, press book, flani pubblicitari, inserzioni. Sono queste “*Le carte di Kubrick*” presentate in un volume edito da Sellerio (168 pagine, 35 euro) in collaborazione con Cine Sicilia e a cura di Umberto Cantone, nel quale si analizza il ruolo del marketing nella promozione dell'uscita nelle sale dei capolavori kubrickiani.

Dallo sguardo sensuale di *Lolita*, con occhiali a cuore e lecca-lecca in bocca, all'elmetto “*Born to Kill*” utilizzato per promuovere “*Full Metal Jacket*” “ogni manifesto, locandina, lobby card (in italiano foto busta) – scrive in uno dei saggi che costituiscono il volume Umberto Cantone – contiene la rappresentazione di un fare cinema in perenne espansione, intenzionato ad esibire la propria autorialità, a stravolgere formule consumate e a declinare nuove forme, a verificare e ritemperare mitologie, a provocare un concreto affiatamento con i linguaggi delle altre arti”.

Una forza, quelle delle immagini promozionali dei film di Kubrick, riproposta in tutta la sua forza nelle tavole che caratterizzano il volume. Immagini, molte delle quali inedite, raccolte con cura da Umberto Cantone e qui pubblicate insieme alla più completa bibliografia italiana del regista.

Testi che comprendono anche le novellizzazioni dei film prodotti dal newyorkese. Come nel caso di *Clockwork Orange* (*Arancia Meccanica*, 1971). Un originale cineromanzo, pubblicato nel 1972 dalla Lorrimer Publishing di Londra, curato personalmente da Kubrick e in cui le immagini in bianco e nero si alternano alla trascrizione dei dialoghi. “Per la prima volta – si legge nella quarta di copertina – un regista ha permesso la pubblicazione di un libro ricreato direttamente dal suo film. La selezione delle foto è frutto di uno studio fotogramma per fotogramma”.

Una felice comunione tra le arti che secondo il semiologo Gianfranco Marrone non erano per Kubrick un modo di *vendere l'anima* al commercio “il regista aveva ben chiaro – sostiene invece Marrone - che l'arte agisce nel e per il sociale, incontrando ciò che costituisce uno dei primi motori del sociale stesso, ossia per volontà o per destino, il mercato. Senza il mercato, l'arte non ha senso: ed è proprio la necessità di una sua commercializzazione a rendere lungimiranti quella ricerca della compiutezza, quella volontà di plasmare mondi fantastici al tempo stesso fittizi e verosimili, quella cura maniacale per il dettaglio che caratterizzano tutti i film di Stanley Kubrick. Facendo sì che siano senza ombra di dubbio, grandi opere d'arte”.

Considerazioni che portano Marrone ad una conclusione “non blasfema o provocatoria” e cioè che Stanley Kubrick non vada inserito semplicemente a una politica degli autori. Bensì “va considerato, con tutte le conseguenze del caso, come un vero e proprio brand: regista e cineasta senz'altro, manco a dirlo: eppure più largamente e profondamente, ideatore, promotore, produttore e traduttore di quel marchio identitario che porta il suo nome”.

Una “strategia” messa in campo sino alla fine, sino a quell’“*Eyes Wide Shut*” che rappresenta l'ultima grande opera della sua carriera. “Il glaciale, quanto flagrante, zoom sullo struggente frame della (troppo) attesa sequenza erotica – scrive Cantone - irridendo all'ennesimo scandalo kubrickiano-mente ricercato, rimanda all'originaria passione del regista per la messa in posa, a quel suo primo e giovanile scatto venduto alla rivista *Look*, la fotografia del giornalista triste accanto al titolo di quotidiano che annuncia la morte del Presidente Roosevelt. In quell'immagine costruita ed irreale, capace però di produrre un empatico ed esemplare effetto di verità, risiede la sintesi del metodo Kubrick. Di un autore che, con consapevole determinazione, non esita fare di sé stesso oggetto di culto e di marketing, a patto che la propria immagine possa manifestarsi solamente come firma, come puro lettering. E questo per potersi concedere il privilegio conquistato dai demiurghi di tutte le lingue dell'arte: indicare e poi sparire dietro le proprie opere, per rimanere immortali”.

D.M.

Le carte di Kubrick



Sellerio

L'economia luogo di fraternità e di vita buona Zamagni e il Dizionario di Economia Civile

Pietro Franzone

“Questo dizionario è dedicato a tutti i protagonisti dell'economia civile (imprenditori, lavoratori, poveri, intellettuali), di ieri e di oggi, che con la loro vita dicono che l'economia può essere luogo di fraternità e di vita buona”.

Steni Di Piazza, direttore della filiale di Palermo di “Banca Etica”, ha scelto di concludere così, leggendo la dedica apposta dagli autori, il suo intervento all'incontro di presentazione del “Dizionario di Economia Civile”.

Gli autori sono Stefano Zamagni, Ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna e Luigino Bruni, Associato di Economia Politica all'Università di Milano-Bicocca. Con loro, presso l'Aula Magna di Palazzo Steri, a Palermo, si sono ritrovati Fabio Salviato, direttore di Banca Etica; Francesco Viola, Ordinario di Filosofia del Diritto dell'Ateneo di Palermo; Giovanni Barbagallo, Deputato all'ARS (l'Assemblea Regionale Siciliana era tra gli organizzatori dell'incontro-dibattito, insieme a “Banca Etica” ed “Economia di Comunione”); Gianni Notari, Direttore del Centro Arrupe; Giuseppe Pintus per “Economia di Comunione”. A fare gli onori di casa Roberto La Galla, Rettore dell'Università di Palermo.

Perché un nuovo dizionario di economia e soprattutto di economia civile? Innanzitutto - ha spiegato Zamagni - per fare chiarezza. Vero è, infatti, che l'espressione “economia civile” è entrata ormai da tempo nel dibattito scientifico. Ma è pur vero che i significati che le si attribuiscono sono i più disparati e fantasiosi. “Economia civile” - ad esempio - non significa “economia sociale”. Non è una maniera desueta per dire “economia politica” né c'entra con la galleria “no profit”. Non è - infine - un progetto intellettuale ostile, abrogativo o antitetico rispetto al concetto di “economia solidale”. E' dunque il bisogno di fare chiarezza che ha spinto gli autori (Zamagni e Bruni sono tra i massimi studiosi - va ricordato - di etica dell'impresa) ad intestarsi un'operazione davvero ambiziosa: ripercorrere (dalla “A” di “Accountability” alla “Z” di “Zappa Gino”), quel percorso teorico che in questo momento pare tanto appassionare gli economisti del mondo.

“L'economia politica - scrivono gli autori - si fonda su due capisaldi: il principio dello scambio di equivalenti, da cui deriva l'efficienza, e il principio di redistribuzione, per garantire l'equità. L'economia civile, a questi, aggiunge un terzo principio, quello che fa la differenza: la reciprocità. Serve a realizzare la fraternità. L'economia civile include quindi quella politica ma non viceversa...”

Il dizionario è una provocazione positiva in un contesto dove termini di riferimento sono soprattutto profitto, guadagno, ricchezza, rischio. Ed è una provocazione ulteriore in una città come Palermo e in una regione come la Sicilia attanagliata da una crisi economica drammatica che investe il mercato del lavoro e coinvolge migliaia di famiglie.



Dalla Rivoluzione Francese a Maastricht tutto è cambiato. Anche noi, in Italia, siamo un po' costituenti un po' vittime dell'Europa dei banchieri e dei super ministri dell'economia. La centralità dell'economia è indubbia, è un dato assodato. Il problema oggi è diverso, è quello della sostenibilità etica dello sviluppo. Ed un problema da porsi con urgenza, se è vero quello che Salviato ha detto, è cioè che secondo un recente sondaggio banche e politica hanno preminenza assoluta per l'80 per cento dei cittadini, mentre solo il 20 per cento pensa che in realtà siano più importanti etica e solidarietà.

L'economia civile intende giusto ricomporre la separazione tra mercato e sociale, tra mercato e democrazia. “E' un'economia dell'utile lungimirante - per dirla con il professor Viola - che recupera la parte umanistica dell'economia, riammettendola tra le scienze morali”.

Questo è un tempo di crisi e di opportunità: le grandi potenze stanno provando a rimodellare la fisiologia del “turbo-capitalismo” drogato di finanza, alla ricerca di maggiore trasparenza, di regole condivise. Il Premio Nobel Paul Krugman dice che uno dei motivi della crisi è proprio il paradigma dominante negli studi economici. Finora sono 1.550, nel mondo, gli economisti che hanno sottoscritto il suo documento-appello. Che significa? Che finalmente ci si interroga sui limiti del modello che ci governa dai tempi di Adam Smith. Che finalmente è tempo di “minoranze profetiche” - come ha detto Gianni Notari. Banca Etica, per esempio: “Abbiamo finanziato aziende che agiscono nella legalità - ha ricordato Di Piazza - abbiamo supportato i servizi sociali del Comune di Palermo... Ma sentiamo che ancora non basta: bisogna dare spazio alla fraternità; immaginare un'esperienza economica nuova, capace di generare nel tessuto sociale scelte virtuose e vincenti, attente alla persona”.



Legalità, economicità e reciprocità

Giuseppe Lanza

La mafia come “ordinamento istituzionale e regolativo” è un fenomeno di origine premoderna fondato su ragioni culturali (familismo amorale), su ragioni economiche (difesa associativa dallo stato di bisogno, protezione clanica delle attività produttive) su ragioni politiche (regolazione violenta del conflitto, controllo del territorio).

Con l'avvento della modernità e del capitalismo, la mafia si adegua: per un verso segna una variazione sul tema dell'utilitarismo egoista e amorale del capitalismo teorizzato da Mandeville nella “Favola delle api”, per altro verso costituisce una forma di capitale sociale patogeno, che nel quadro di una relazionalità funzionale, scorporata dagli ambiti vitali familiari vicinali, comunitari, propria dell'industrialismo, preserva e conserva legami umani mediati dal potere carismatico dei boss e dalla violenza come strumento di controllo sociale.

Sia nella prima versione che nella seconda, l'ordinamento mafioso si sovrappone e si intreccia in forme variabili all'ordinamento civile e politico della società.

La mafia, pertanto, ha uno spessore antropologico e politico non meramente riconducibile ad una prassi di inottemperanza normativa o di illegalità: ha il fondamento di una pseudo filosofia sociale negativa che per un verso si rifà ad un patto politico, alternativo, ma analogo, a quello hobbesiano, e per altro verso ad un patto economico, anch'esso alternativo, ma analogo a quello mandevilliano.

Oltre il legalismo

Alla luce di questi connotati si rivela de tutto inadeguata una pedagogia di contrasto alla mafia e alla mentalità mafiosa che punti su teorie imperativistiche e coazionistiche (il diritto statale come ordine sostenuto da minacce o come regolazione della sanzione): è risaputo come la minaccia di sanzioni e le stesse sanzioni irrogate risultino spuntate quando debbono scoraggiare condotte radicate su modelli culturali sedimentati.

Da ciò scaturisce l'inadeguatezza del legalismo, inteso come affermazione o riaffermazione della normatività potenziata da ulteriore deterrente coattivo-coercitivo.

Non si vuole con ciò sottovalutare il ruolo che il dettato normativo e la sua carica punitiva esercitano sia in forma preventiva, prima della violazione, o in via repressiva, dopo la violazione, ma si vuole evidenziare che questa è una strategia di breve periodo, importante e non secondaria, ma che nel medio e lungo periodo non recide le radici del fenomeno, che finisce per riprodursi, ed a volte si moltiplica. In ogni caso la repressione può colpire le manifestazioni terminali del fenomeno (delitti, economia mafiosa, controllo

del territorio, ecc.) ma incide poco sui processi formativi (deformativi!) della mentalità mafiosa e sui collegati processi aggregativi.

Prima che il comportamento mafioso diventi prodotto finale, maturano atteggiamenti che scaturiscono da un sistema di acquisizione sociale connivente e clanico, che a suo volta ha come sottosistemi un contesto economico che offre scarse o limitate possibilità di integrazione lavorativa e un contesto sociale che si struttura non secondo i modi e i valori della cittadinanza, ma secondo i modi e i disvalori della consorteria

Una pedagogia della cittadinanza democratica

La mafia, come tutti gli altri fenomeni culturalmente radicati, si può contrastare promuovendo in positivo trasformazioni complesse, strutturali e sovrastrutturali, tali da modificare gli atteggiamenti mafiosi.

Un progetto educativo capace di incidere sulle condotte delle persone che vivono nei contesti mafiosi deve innanzitutto prendere atto che in un qualsiasi sistema sociale o, l'educazione è solo uno dei sottosistemi.

Senza la modificazione degli altri sottosistemi, la sua incidenza è destinata ad essere relativa, anche se può rappresentare uno dei punti di rottura dell'equilibrio mafioso. Il rapporto tra struttura e sovrastruttura è dialettico e quindi c'è sempre spazio per l'educazione

Questa premessa vuole solo mettere in evidenza come siano privi di qualsiasi incidenza e sicuramente dannosi gli approcci declamatori e retorici di iniziative di c.d. educazione alla legalità affidate a celebrazioni o testimonianze occasionali ed eventenziali, che finiscono per avere effetti meramente impressio-



Più saperi e valori per un'educazione alla cittadinanza in terra di mafia

nistici, quando non si inseriscono in organici e programmati progetti didattici.

Una pedagogia della cittadinanza democratica, capace di contrapporsi alla "pedagogia mafiosa"

deve avere un finalismo complesso che coinvolge diversi saperi e diversi valori, pertanto, diverse culture. In sintesi possiamo individuare la cultura della legalità (istituzioni e regole), la cultura dell'economicità (sviluppo sostenibile), la cultura della reciprocità (dono e fraternità)

La cultura delle regole importa che le stesse siano assunte non solo nell'ottica della legalità formale (se violo una norma sono punito dall'autorità statale) ma anche nell'ottica della legalità sostanziale (se violo una norma impedisco che le norme producano la regolazione e il progresso della vita sociale ed economica)

La cultura dell'economicità, come cultura del lavoro e dell'impresa, si pone il duplice obiettivo di analizzare lo stato presente dell'economia e le possibilità di dare vita ad un progetto di sviluppo ad alta intensità di mano d'opera. Al riguardo occorre sviluppare atteggiamenti critici e propositivi che promuovano la coscienza di luogo, una felice espressione di Beccattini, che si alimenta di significative consapevolezze sulle condizioni economiche e sulle risorse necessarie in termini di capitale intangibile (capitale identitario, capitale umano, capitale sociale) oltre che di capitale tecnico e finanziario.

La cultura della reciprocità per procedere oltre la nuda economicità e la nuda legalità. La riduzione della società civile ad aggregato funzionale retto dalla moneta e dalla norma coercitiva ha creato le premesse perché nella postmodernità esplodesse la crisi della convivenza umana, del suo ordine, della sua giustizia, delle



appartenenze corte e lunghe e prosperasse la mafia come recupero perverso della relazionalità perduta.

La legalità senza la linfa dei valori (secolarizzata) e dei legami sociali (atomizzata) è diventata un involucro formale che cerca vanamente di gestire una complessità sempre più difficile e che soccombe all'invadenza del capitalismo anonimo che costruisce i suoi fini e le sue leggi a prescindere da ogni società e da ogni socialità.

Ormai è sempre più diffusa la convinzione che da questa crisi si possa uscire restituendo alla società civile la sua soggettività sociale e ricostituendo quegli ambiti vitali e relazionali in cui l'identità delle persone intessa legami primari affettivamente e socialmente significativi e legami secondari civicamente ispirati al bene comune per convergere verso una cittadinanza societaria e solidale che attivi una governance partecipata dal basso (sussidiarietà) che orienti la società verso uno sviluppo economico più umano e più giusto aperto anche all'imprenditorialità civile e solidale e allo scambio philiaco e agapico.

Come regalare un caldo Natale anche ai nostri amici a quattro zampe

“Regala un caldo Natale ai cani del canile”. È l'appello che lanciano i volontari dell'Oipa, Organizzazione internazionale protezione animali, che operano da tempo nel canile di Santa Veneranda, in provincia di Pesaro. Il loro sogno è acquistare le lampade per riscaldare i box in cui sono ospitati i cuccioli e i cani più anziani della struttura. Una sola di queste lampade, però, costa 85 euro, troppo cara per le loro forze, ed è proprio per questo che hanno deciso di rivolgersi a quanta più gente possibile. Ovviamente il Natale è l'occasione giusta per cercare di far vibrare il cuore delle persone, invitandole a fare invece dei soliti

regali un pensiero speciale. In cambio di quel "calore" che molti italiani sanno donare nei momenti di bisogno, chi avrà dato anche un piccolo contributo per la causa di questi altri nostri amici a quattro zampe riceverà un biglietto d'auguri da potere regalare alle persone più care. Per sapere come donare basta visitare il sito <http://canipesaro.jimdo.com/>, oppure cliccare direttamente <http://www.notizievideo.com/Donazioni.htm>. Per qualunque informazione si può chiamare al 339.4849243 oppure scrivere all'e-mail pesarourbino@oipaitalia.com.

G.S.



“A serious man”, l’umorismo yiddish dei fratelli Coen

Franco La Magna

Umorismo macabro, inusuale per molti ma tipico del tandem, con morti accidentali (e provvidenziali), intelligente ma non travolgente della “ditta” Joel ed Ethan Coen, anche produttori. Con “A serious man” (2009) i due fratelli d’origine ebraica evocano il proprio passato affondando nell’adolescenza demenzial-religiosa vissuta in una comunità ebraica del Minnesota, da dove appunto i due registi provengono. Saettando strali (ma nemmeno troppo appuntiti) contro un’educazione religiosa che ottunde capacità cerebrali e affida (inutilmente) la risoluzione dei problemi esistenziali a ignavi rabbini, “A serious man” acquista in progress, ma già a partire da un criptico avvio comico-tenebroso, capacità satiriche sebbene non sfugga all’impressione d’un “riciclaggio” di personaggi non proprio originali.

Larry Gopnik timido, onesto, professore di fisica – convenzionalmente perso dietro radici quadrate, che cita durante le lezioni il paradosso del gatto di Schrodinger e principio di indeterminazione di Heisenberg – scivola sulla vita, cieco allo scorrere degli avvenimenti che incessantemente gli si producono accanto: un figlio che gli ruba i soldi per spinellarsi; una figlia che fa altrettanto per rifarsi il naso; un fratello saprofita che ne combina di tutti i colori; una moglie che lo tradisce con un amico di famiglia e che a un certo punto gli chiede il divorzio e lo manda a vivere fuori di casa in uno squallido motel.

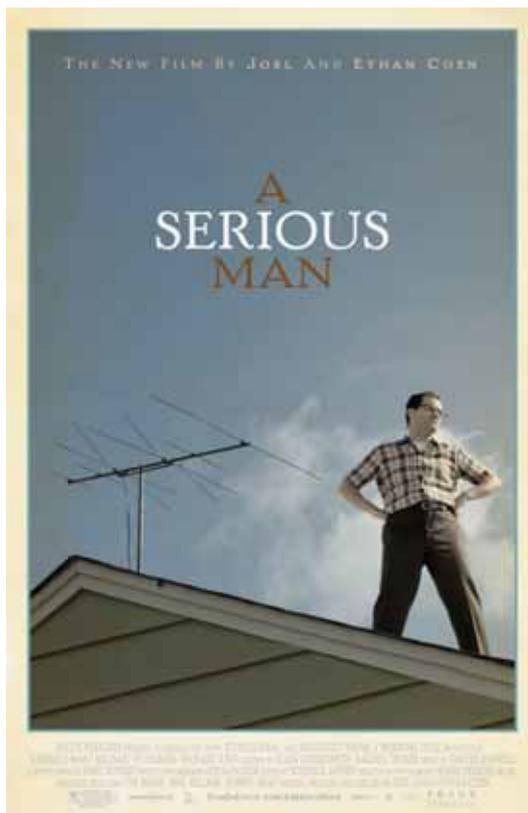
Costretto, suo malgrado, anche per via d’un allievo coreano corruttore, a “spalancare” gli occhi sulle mostruosità di cui è circondato, il professore – concusso dalla sua educazione religiosa – improvvidamente chiede lumi a tre rabbini: un giovane sostituto del tutto inetto; un anziano che enigmaticamente lo irretisce con

un’oscura e stramba storiella sui “denti del non ebreo”, invitandolo ad affidarsi alla volontà di Dio; un vecchio rudere “pensante” che rifiuta perfino di riceverlo.

Morale della favola: dopo alcune morti (l’amante della moglie perisce in un incidente d’auto; l’avvocato-santone, a cui s’affida

per una causa confinaria con un vicino riottoso, trapassa con un infarto) al professore “risvegliato” – ed ora in preda a sogni erotico-angoscianti – non resta che accettare la corruzione dello studente coreano per pagare la salatissima parcella legale, riconciliarsi con la moglie fedifraga e magari sperare che la tromba d’aria con cui chiude il film trascini con se (“Dottor T e le donne” di Altman, docet) tutte le sue sventure, annunciate con prologo rigorosamente yiddish, magari maturato (sic!) e finalmente divenuto un “mensch”, ossia un uomo serio, come se – povero cristo – fino adesso non lo fosse stato fin troppo.

Divertente in modo del tutto antiplataleale, il film di Joel ed Ethan Coen (raro esempio di fratelli senza coltelli), temporalmente ambientato nel 1967 incappa in due anacronismi musicali, notati e denunciati: i dischi ordinati a sua insaputa dal figlio scapestrato alla Columbia Records – “Abrax” dei Santana e “Cosmo’s Factory” dei Creedence Clearwater Revival – in realtà usciranno solo tre anni dopo. Presentato in settembre al “Toronto



International Film Festival” e successivamente (ottobre) fuori concorso al Festival Internazionale del Film di Roma.

Incautamente avanzati da qualcuno, i paragoni con Allen - maestro della battuta fulminante e travolgente - sono del tutto inappropriati.

Su Facebook la mappa dei beni dell’isola in stato di degrado

Anche il network scende in campo per la tutela dei beni culturali della Sicilia. E’ in modo particolare Facebook a lanciare il concorso fotografico “Pronto Soccorso. Salva i beni culturali ed ambientali siciliani” finalizzato a scoprire, attraverso il contributo degli internauti, i beni dell’Isola che versano in stato di degrado. A promuoverlo è la pagina Sicilia del social network più cliccato del momento, in collaborazione con l’associazione SiciliAntica e i Gruppi di ricerca ecologica Sicilia. Per partecipare basta inviare uno o più scatti, con la descrizione e

l’esatta ubicazione del bene fotografato, all’e-mail siciliafacebook@gmail.com. “Le segnalazioni - rendono noto gli organizzatori - saranno inviate, previa verifica, alle autorità competenti e documentate anche sul media partner che è BlogSicilia.

Inoltre, gli autori delle foto più significative o quelle che avranno ricevuto più voti attraverso il classico “mi piace”, che caratterizza il gradimento delle pagine su Facebook, riceveranno una serie di pubblicazioni in omaggio”.

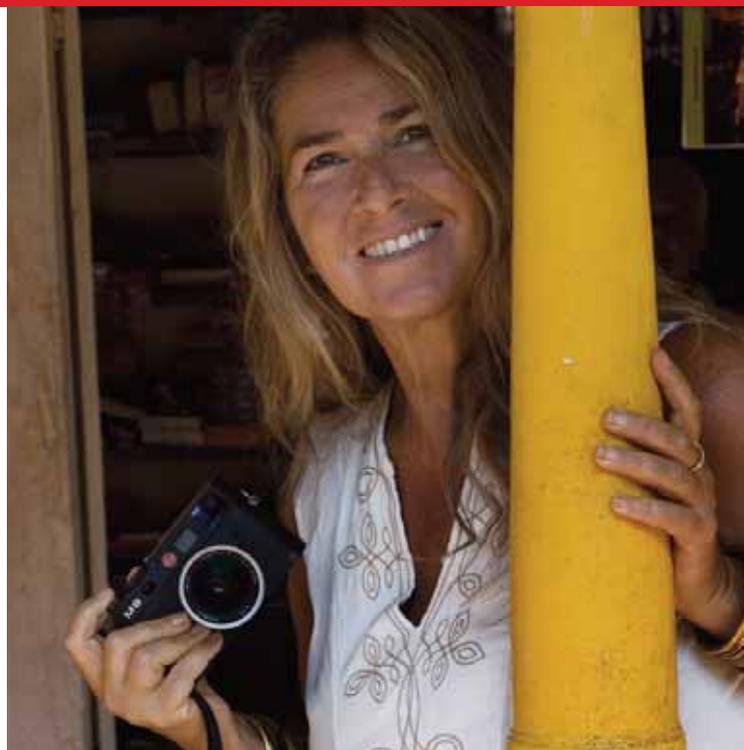
G.S.

Nuovo workshop fotografico di Shobha Reportage sulla città indiana di Saundatti

Un workshop fotografico per sviluppare e realizzare un progetto di reportage sulla città di Saundatti - nella parte meridionale dello stato del Karnataka - nei giorni di luna piena dedicati alla celebrazione alla dea Yallamha. Praticamente quando quest'antica città-roccaforte diventa per tre giorni meta di migliaia di fedeli, giunti in pellegrinaggio-yatra da tutta l'India per venerare la "madre di tutti". Considerato che quest'anno l'ultima luna piena del 2009 cade il 31 dicembre, il workshop non potrà che svolgersi a cavallo di questa data. Un'occasione in più per festeggiare un Capodanno unico, da fare sicuramente invidia a chiunque.

A proporre questa esperienza, dal 29 dicembre al 5 gennaio, è "Motherindia", la scuola di fotografia fondata nel 2007 nell'isola di Goa dalla fotografa palermitana Shobha, che ormai da diversi anni fa la spola tra l'Italia e l'India. Un luogo di scambio tra oriente e occidente, punto di incontro di varie attività tra cui fotografia, giornalismo, arte e volontariato sociale. Un'opportunità, dunque, che gli amanti della fotografia non potranno lasciarsi sfuggire per essere testimoni di un culto ancestrale, dai toni vibranti come il ritmo dei tamburi e delle danze dei rotanti dervishi, vivace nelle tinte multicolori delle spezie e dei sari iridati delle donne. Un evento che, in un paese dove tutto è mito e simbolo, sotto la polvere oca del tamarindo, da sempre considerata pianta della purificazione, fonde insieme "spiritualità, devozione e superstizione".

"Parliamo di una celebrazione molto sentita nel sud dell'India - racconta Shobha - dove migliaia di pellegrini arrivano con carovane tirate dai buoi con le corna color zafferano, accampanosi tutti attorno al tempio per evocare la Dea con rituali e manifestazioni cartiche. Un'esperienza decisamente forte e fotograficamente indimenticabile, che consentirà di realizzare un reportage in una città dove l'aria di quei giorni assorbe il colore della polvere gialla della curcuma in vendita sui banchi delle spezie e l'aroma intenso delle offerte dei fiori che ciascun devoto lascia alla dea. Il fotografo, nella strada per arrivare al tempio-mandir, potrà perdersi e ispirarsi tra la folla di pellegrini, nel dedalo di botteghe di stoffe, pietre, ac-



cessori".

Ogni corsista, durante le uscite fotografiche, sarà lasciato totalmente indipendente, libero di strutturare il proprio progetto ed esercitarsi nella capacità di sintesi necessaria alla presentazione del reportage. Del resto lo spirito rimane sempre quello della street life, che cattura tutto quello che succede per la strada, portando alla fine a presentare un'ampia collezione di storie diverse, di diversi modi di raccontare un unico luogo. Gli incontri di gruppo giornalieri, però, permetteranno a ciascuno di confrontare il proprio lavoro con quello degli altri, sempre supervisionati da Shobha. La seconda parte del corso sarà, invece, dedicata all'editing, alla messa in atto della sequenza del materiale raccolto, alla redazione di un commento scritto - didascalia o diario di viaggio - e alla presentazione finale del servizio. Per potersi iscrivere è sufficiente possedere una macchina fotografica reflex digitale. E' vivamente raccomandato avere con sé il proprio computer portatile. Il limite minimo di età dei partecipanti è di 21 anni. Per la selezione è obbligatorio inviare via mail un curriculum vitae, spiegando il livello delle proprie conoscenze fotografiche. Non abbia paura, però, chi in questo particolare periodo non può partire o non arriva ad iscriversi. Si replica dal 25 febbraio al 4 marzo 2010. Sul sito www.motherindiaschool.com si possono intanto ammirare tutte le immagini e leggere il "diario di bordo" dei workshop precedenti. Per qualsiasi altra informazione si può scrivere direttamente a Shobha, all'e-mail shobhareporter@yahoo.it, o alla sua assistente personale, all'indirizzo di posta elettronica tosarellifrancesca@yahoo.com. Per parlare personalmente con una delle due fotografe i contatti telefonici indiani sono lo 0091.9850482913 per Shobha, lo 0091.637726318 per Francesca.

G.S.

G.S.

Circolo Malaussene, sportello di assistenza sull'emergenza abitativa

Consulenza per l'emergenza abitativa, domande per l'integrazione dell'affitto, consulenza condominiale, legale e amministrativa.

Sono solo alcuni dei servizi offerti dallo Sportello di Assistenza e Consulenza per la Casa che ha appena aperto i battenti nei locali dell'associazione culturale Malaussène, al civico 4 di Piazzetta Resuttano, nei pressi dell'Antica Focacceria di Piazza San Francesco d'Assisi, cuore del centro storico di Palermo.

Grazie ad uno staff di esperti dei vari settori, lo sportello cercherà di dare risposta a quanti hanno difficoltà a barcamenarsi tra i meandri della burocrazia, quella in particolare riguardante i servizi di consulenza e assistenza per i senza casa, gli sfrattati, gli assegnatari, gli affittuari, i condomini. Il servizio è operativo dalle 9 alle 13 di ogni martedì e giovedì.

Fiera di beneficenza per i bimbi africani

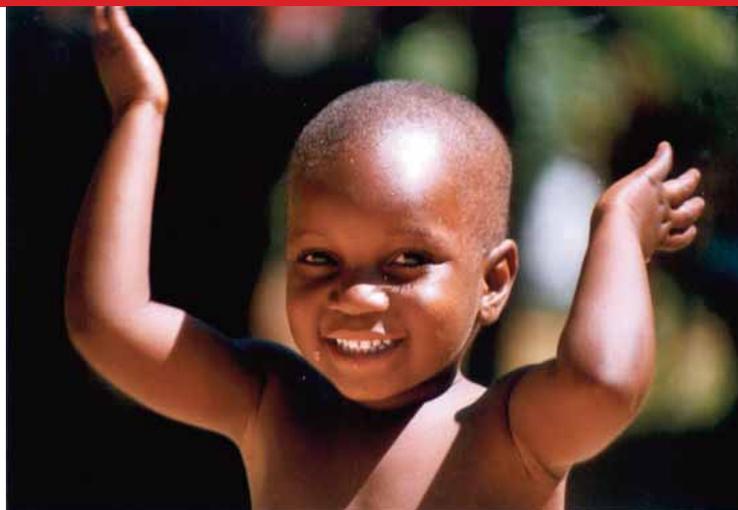
Sostegno ai progetti di adozione a distanza

Sarà destinato all'associazione missionaria onlus Malam Mourna, con sede a Palermo ma operante da 30 anni a Zinder, ex capitale del Niger, il ricavato della fiera di beneficenza organizzata dalla direzione didattica R. Lambruschini di via Don Minzoni, una traversa di via Imperatore Federico. Oltre 700 euro che serviranno a sostenere l'adozione a distanza di due bimbe nigerine di circa 10 anni, una delle quali presa in carico da tutta la scuola circa 8 anni fa, l'altra da appena due.

Un impegno che va a sostenere e rafforzare il progetto di adozioni a distanza, grazie al quale l'associazione oggi riesce a dare garanzie di sopravvivenza ad oltre 400 bambini. Basti pensare che il 32% dei minori del Niger non riesce a superare il quinto anno di vita a causa della grave povertà in cui versa la maggior parte delle famiglie. Grazie, invece, a 350 euro all'anno, un bambino può avere garantito un pasto al giorno, può completare il ciclo delle vaccinazioni come anche iscriversi a scuola e seguire in maniera Considerato che il Niger è il primo paese al mondo ad avere il più basso numero di iscritti alle scuole elementari, tagliare un tale traguardo non è roba di poco conto.

"E' solo grazie alla collaborazione di tutta la scuola, dei nostri alunni che hanno realizzato i manufatti in vendita e delle mamme che hanno cucinato gustosissime torte - spiega la maestra Marina Paleologo - che siamo riusciti a raccogliere la cifra necessaria a garantire tutto questo alle nostre due bambine, la cui vita seguiamo costantemente grazie alle continue informazioni che riceviamo su di loro dal Niger".

Il successo della fiera di beneficenza della Lambruschini si rinnova in ogni edizione, anche perché anno dopo anno, parallelamente alla causa delle adozioni a distanza, viene sposata a turno un'altra iniziativa. L'anno scorso quella dei terremotati dell'Abruzzo, ai quali sono stati inviati 500 euro. Quest'anno, invece, si è deciso di sostenere l'Associazione siciliana leucemie e tumori per l'infanzia, a cui saranno destinati più di 400 euro, ricavati dalla vendita di



Babbi Natale e presepi di cioccolato messi a disposizione dalla stessa Aslti, che a Palermo ha sede all'Ospedale dei Bambini. Attraverso quanto riesce di volta in volta ad inviare, la Lambruschini dà una grossa mano di aiuto anche al progetto "I lebbrosi di kara-kara", volto a combattere una malattia molto diffusa in Niger. E', infatti, nella colonia di kara-kara, villaggio di circa 20mila kmq, che vivono in condizioni di estrema miseria 2500 lebbrosi con le loro famiglie. Visto che si tratta di una malattia che porta pian piano il malato a non potere più badare a se stesso, il progetto prevede l'acquisto e la spedizione mensile di 2 tonnellate di riso, di altri 2 di miglio e di 50 kg di datteri per i bambini, ma anche di materiale sanitario per tamponare le ferite più gravi.

Sul sito www.malammourna.it si possono trovare tutte le coordinate bancarie e postali per aiutare economicamente i volontari. Per informazioni si può scrivere all'e-mail info@malammourna.it.

G.S.

Raccolta fondi per il laboratorio di manipolazione cellulare di Roma

Una raccolta fondi per acquistare il Sepax S100, strumento per le terapie avanzate, da destinarsi al laboratorio di manipolazione cellulare della Cattedra di Immunoematologia dell'Università Tor Vergata, nato nel 1999 sotto la spinta del professore Giancarlo Isacchi e gestito dal professore Francesco Zinno. L'ha lanciata Radio Goccioline (www.radiogoccioline.com), web radio da sempre sensibile alle iniziative di solidarietà senza scopo di lucro, invitando a riflettere sul fatto che il laboratorio di cui si sta parlando è oggi un punto di riferimento nell'ambito della manipolazione cellulare per diversi grandi ospedali romani e, quindi, per tutto il Centro-Sud Italia. Garantisce la possibilità di eseguire un notevole numero di trapianti di cellule staminali sia in ambito pediatrico sia in pazienti adulti. Una mole di lavoro svolta grazie al lavoro di un'equipe straordinaria che, però, ormai utilizza un Sepax a tal punto "sovra sfruttato" da mettere a rischio il prosieguo del-

l'attività. Proprio per questo risulta indispensabile avere la disponibilità di un altro in tempi brevissimi, ma il fatto che costi 35mila euro impedisce di acquistarlo così velocemente. "Il Sepax S100 - spiegano i professori Zinno e Isacchi - è uno strumento necessario per la manipolazione automatizzata e standardizzata delle cellule staminali ematopoietiche provenienti dal midollo osseo, dal sangue da cordone ombelicale e dal sangue periferico".

Per maggiori informazioni, anche al fine di garantire la massima chiarezza sulla raccolta fondi, è possibile contattare il Laboratorio, allo 06.68592892 o allo 06.68593782, il Prof. Zinno alla mail zinno@opbg.net, oppure ancora il Dipartimento di Biopatologia e Diagnostica per Immagini dell'Università Tor Vergata di Roma, al tel. 06.72596703.

G.S.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione